QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	40 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	36 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	10 —	—	—	25 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	20 —	—	—
Cumulativi.						
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	10 —	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	[illegible]	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 9 Febbraio 1927-V

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—

PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.......... » 6—

COMMERCIALE.......... » 3—

NECROLOGIE.......... » 4—

PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 34

Originalità del Partito

La recente deliberazione del Direttorio, con la quale le associazioni professionali dei funzionarii dello Stato e in genere di tutti i dipendenti di enti pubblici vengono poste sotto il controllo del Partito è quanto mai opportuna e perfettamente rispondente ai principî che regolano la riorganizzazione della società nazionale secondo il sistema fascista.

L'attribuzione all'organismo di partito anzichè all'organismo sindacale di tal genere di associazioni è una conseguenza dei criteri informatori della legge sindacale, che estende il suo imperio soltanto su elementi, fra i quali intercede e può intercedere un rapporto puramente contrattuale e che per conseguenza vengono a trovarsi tutti sul medesimo piano rispetto al potere pubblico; e non già su elementi, i quali servono lo Stato od altri enti pubblici, che per la loro stessa natura, non rivestono la qualità di semplici contraenti rispetto ai loro dipendenti. Il rapporto di pubblico impiego, secondo la sana dottrina adottata dal Fascismo, non è un rapporto meramente contrattuale, ma un rapporto di *sudditanza specifica*. Pertanto alle organizzazioni di funzionari e d'impiegati non è applicabile il sistema sindacale, ma un sistema che tenga conto della loro particolare situazione rispetto al potere pubblico. Ciò non significa che questa cospicua categoria di lavoratori abbiano a restare senza difesa e non possano provvedere al miglioramento delle loro condizioni; il fatto stesso che lo Stato riconosce loro il diritto di associazione implica una tale possibilità; soltanto lo Stato, che con la legge sindacale ha già affermato il suo diritto a regolare tutte le forme di attività professionale e a controllare e garentire l'osservanza dei patti collettivi di lavoro vuole che questa speciale categoria di lavoratori, nella loro attività associativa e per la tutela dei loro bisogni professionali, siano guidati e diretti da un organismo più squisitamente politico, che tanto nella sostanza quanto nella forma, cioè tanto nel trattare quanto nel secondare le aspirazioni delle varie categorie d'interessati, abbia la debita considerazione della natura dell'ente e delle esigenze d'ordine pubblico, che le aspirazioni medesime e le relative trattative vengono ad interferire.

Questa funzione di rappresentanza e di tutela dei dipendenti da enti pubblici viene oggi attribuita al Partito. Tale decisione ha importanza non soltanto e non tanto per il maggior cumulo di attribuzioni che con essa vengono ad essere addossate al Partito, ma per la natura specifica delle nuove attribuzioni, le quali possono benissimo considerarsi di carattere pubblico.

Il Partito, attraverso la Confederazione degli Enti Autarchici, finora trattava con lo Stato e per esso con le autorità che lo rappresentano, soltanto per quanto riguarda l'assistenza agli enti pubblici minori, da ora in avanti esso tratterà in nome e per conto di tutti coloro che sono legati allo Stato ed agli altri enti da un rapporto di pubblico impiego.

Con ciò il Partito viene ad assumere una figura giuridica nuova, assai diversa da quella tradizionale dei partiti politici, che rispetto allo stato erano da considerarsi assolutamente irresponsabili; figura giuridica nuova che potremmo definire, se la parola non fosse adoperata tante volte a sproposito, *parastatale*.

Tale carattere nuovo, che rispecchia una funzione di intima e continuativa collaborazione con i fini dello Stato, risulta anche dalla contemporanea deliberazione del Direttorio nazionale di porre il *Dopo-Lavoro* alle dipendenze del Partito.

Se a ciò si aggiunga che il Partito ha già esteso il suo patronato, attraverso la *Coni*, su tutte le organizzazioni sportive nazionali, si vedrà quale enorme campo di nuove attività si apre all'azione del Partito. Da ora in poi l'attività del Partito non sarà più esclusivamente un'attività di partito, ma un'attività sociale, culturale, educativa di primissimo ordine, cioè sarà non già una mera attività organizzativa, che si esaurisce nel seno del partito stesso; che è fine a se stessa; ma sarà un'attività fascista integrale, che pervaderà del proprio spirito tutto l'organismo nazionale.

Siamo dunque in presenza di una graduale trasformazione del Partito da organismo puramente politico in organismo sociale, culturale, educativo del Regime, o, se più vi piace, da organismo politico in senso stretto, in organismo politico in senso largo.

Del resto il Partito — formazione originalissima della vita italiana in un singolare periodo di fecondità morale e politica — non fa continuare la sua missione di intensa vita creativa. Anche mentre durava o era da poco uscito dal mondo parlamentare, il Partito fascista non fu mai una *pépinière* di candidati, una fabbrica di deputati e di consiglieri comunali; ma ebbe funzioni militari e sociali importantissime. Dal suo seno uscirono la Milizia, i Sindacati, le Avanguardie ed i Balilla. Divenute queste istituzioni autonome, ecco che il Partito crea per sè nuovi compiti, ad attestare la sua inesauribile vitalità e la sua insopprimibile necessità per la vita e lo sviluppo del regime.

Da ora in avanti tutti gli interessi particolari, che dovranno venire a contatto dello stato e degli altri enti pubblici, dovranno passare attraverso il Partito, ed al Partito saranno altresì demandate le opere di elevazione morali delle classi meno fortunate e di educazione fisica della gioventù.

Il Partito, come sempre, saprà assolvere degnamente il suo compito.

MAURIZIO MARAVIGLIA

L'esposizione del conte Volpi al Consiglio dei Ministri

Sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini si è riunito nuovamente stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri al completo.

Segretario l'on. Suardo.

Il Ministro delle Finanze ha ampiamente riferito al Consiglio dei Ministri sulla situazione finanziaria. La discussione proseguirà nella seduta di domani e sarà oggetto di un ulteriore comunicato.

L'opera finanziaria del Governo

illustrata dal Conte Volpi a Venezia

VENEZIA, 8.

Nel pomeriggio di ieri alle ore 17 il Podestà di Venezia conte Orsi nella sala napoleonica del Palazzo Reale, ha dato un ricevimento in onore del conte Volpi di Misurata, degli organizzatori e dei partecipanti alla Mostra campionaria del piroscafo « Sistiana » della Navigazione Libera Triestina. Oltre a tutte le autorità civili e militari e a numerosi invitati era presente il Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Suvich, arrivato questa mattina da Trieste.

Il Ministro delle Finanze ha pronunciato un vibrante discorso, nel quale, dopo aver parlato dell'espansione marinara d'Italia e della situazione industriale, ha esaminato le condizioni finanziarie del Paese.

L'opera del Governo

L'anno 1926 è stato senza dubbio — ha detto il Ministro — fra i più tempestosi che ci siano mai stati per l'economia di tutti i paesi europei.

« L'Italia non poteva sottrarsi a questa uragano che squassa l'Europa, ma lo affermo splendidamente, per la conclusione dei fatti e non per apprezzamenti che possono essere sempre caduchi, che l'Italia fascista, unita in un solo sforzo di volontà, di comando e di disciplina, per merito soprattutto del Capo del Governo e Duce del Fascismo, è uscita da questo anno calamitoso come meglio difficilmente si poteva sperare.

Nell'anno 1926 il Governo fascista ha saldato i conti di guerra all'ammontare delle riparazioni tedesche e tenendo per vanto, che soprattutto nei veneti possiamo apprezzare l'aver ricostruito totalmente e meglio di prima, fuorchè per l'irrimediabile danno artistico, le nostre terre ed i nostri paesi sconvolti dalla guerra e fatto fronte coi propri mezzi all'offerta di amore e di aiuto ai mutilati ed ai parenti dei Caduti, con una spesa che ha segnato nel 1926 più di un miliardo e 200 milioni. Nello stesso anno, il Ministero delle Finanze ha potuto raggiungere un avanzo del bilancio dello Stato, mai raggiunto nella storia del Regno, di due miliardi e 268 milioni, avanzo che fu in parte destinato ad opere di ricostruzione economica, perchè la Italia ha bisogno di rinsaldare la sua attrezzatura tecnica di strade, di ferrovie, di opere pubbliche in ispecie nei paesi del Mezzogiorno i quali però han ne visto durante i quattro anni del Governo fascista affrontare con risolutezza e risolvere problemi annosi e tipicamente quello che si trascinava fallosamente dei terremoti di Messina e di Reggio Calabria; e molto per merito dell'uomo di Venezia che governa i Lavori Pubblici, di Giovanni Giuriati, il valoroso fante e mutilato di guerra, il tenace ricostruttore della pace.

La rivalutazione della lira

Dopo aver accennato alla fusione dei diritti di emissione nella Banca d'Italia, il conte Volpi ha soggiunto:

Il massimo problema del Tesoro, anzi come ho detto della Tesoreria, di tutta Europa nel 1926, fu quello della valuta e dei cambi, problema pauroso quando si pensi alla scossa che tutte le monete dell'Europa continentale hanno avuto in specie durante lo sciopero minerario inglese. Conviene ricordare ora che la calma assoluta si è sostituita alla febbre intensa che nei primi giorni di maggio le valute si contrastavano dalla speculazione internazionale giunta al parossismo a Londra ed a New York, a miliardi e miliardi al giorno; e serva ad esempio che mentre le contrattazioni ordinarie che si svolgono su quei mercati per la lira e per i suoi bisogni di traffici internazionali si elevano da 20 a 30 milioni quotidianamente, nei primi giorni di maggio abbiamo raggiunto 3 miliardi in un sol giorno per varii giorni. Malgrado questo, la lira, che era stata controllata dal Tesoro per varii mesi e senza alcun sacrificio apprezzabile, fu, anch'essa oggetto della vasta speculazione ma non subì neanche lontanamente le scosse delle monete dei vicini pur oscillando nei limiti che hanno data preoccupazione e danno a qualcuno ed in qualcuno dei nostri traffici. La moneta era fondamentalmente sana, il suo apprezzamento internazionale era ingiusto, il Paese lavorava in silenzio e nella maggiore disciplina, la speculazione non poteva e non può essere un fenomeno continuativo ma contingente; la disciplina di un popolo era personificata nella volontà di un Uomo e la parola detta a Pesaro ha segnato alla speculazione internazionale la volontà di difendere la nostra moneta nazionale ad ogni costo e contro tutti.

Da quel giorno, malgrado che il Tesoro, fino dal mese di maggio avesse assolutamente abbandonato qualsiasi intervento sul mercato nazionale e su quello internazionale, la moneta è stata giustamente apprezzata. Il programma del Governo iniziatosi nel settembre con la consegna di 90 milioni di dollari alla Banca d'Italia per aumentare le sue riserve, ritirando due miliardi e mezzo di circolazione per conto dello Stato si è svolto inflessibilmente, ma, tengo a ripetere, cautamente e tenendo sempre conto dei limiti di una crisi di assestamento che può subire l'economia del Paese che non deve ferire la vitalità di azione del Paese stesso.

Il problema della circolazione fu affrontato nella sua pienezza ma anche nella sua realtà di cauta e progressiva deflazione che tenga conto di tutti i fenomeni collaterali, compresi quelli fatalmente conseguenti ad ogni crisi monetaria e cioè a quelli di tesaurizzazione e di rallentamento della circolazione.

Il Prestito del Littorio

E' ormai chiuso il Prestito del Littorio che ha accompagnato il consolidamento del debito fluttuante. Il successo ha superato ogni previsione: tre milioni di italiani hanno sottoscritto oltre tre miliardi di denaro nuovo ed i biglietti così riaffluiti alla Banca d'Italia per conto del Tesoro renderanno più elastica la possibilità di impieghi dell'Istituto di emissione pei bisogni privati dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

L'andamento della moneta nazionale è stato accolto con viva soddisfazione da tutto il popolo italiano; esso deve essere strettamente collegato al tranquillo adeguarsi dei traffici e dei prezzi interni ai corsi delle valute pregiate.

Il Governo ripete che considera soddisfacente il progresso di rivalutazione della lira, raggiunto per cause puramente obiettive. L'andamento del valore della lira, sulle monete auree e particolarmente sul dollaro, che ha valore costante d'oro, non fu in questi mesi notevole e si è, come ho detto, adeguato ai fenomeni elementi costitutivi. I prezzi all'interno, che nel settembre avevano raggiunto l'indice 662,8 sono stati in permanente decrescenza, per situarsi nell'ultima settimana di gennaio l'indice 609,4 il che costituisce la parità oro 133,59; mentre l'indice americano è 146 e l'indice inglese è 137,1. Sono questi i rilevamenti del nostro nuovo ed utilissimo Istituto Nazionale di Statistica, presieduto da Corrado Gini, che con recente provvedimento unificherà anche nei maggiori Comuni i rilevamenti statistici sui prezzi.

La stabilità relativa della moneta è poi in funzione nettamente riflessa della bilancia dei pagamenti dell'Italia che ci fu nel 1925 sfavorevole ed aveva raggiunto quasi 6 miliardi di deficit. Il secondo semestre fu largamente migliore tanto che l'anno si è chiuso con un deficit di poco più di 7 miliardi, inferiore di oltre 700 milioni in confronto dell'anno precedente e l'esportazione del mese di dicembre si elevò ad un miliardo ed 860 milioni circa, cifra mai raggiunta dal commercio di esportazione italiano.

Le direttive finanziarie

Notevoli apporti che non solo hanno saldato la bilancia commerciale ma l'hanno resa attiva, sono stati i prestiti fatti all'estero e particolarmente dall'industria privata soprattutto in America. Ed a proposito di questi prestiti voglio ripetere la volontà del Governo Nazionale che essi siano consentiti soltanto dal Governo per opere ricostruttive, e così fu nel 1926, come nei primi giorni del corrente [illegible].

Ma anche a proposito del governo della moneta nazionale io voglio dire che la politica del Tesoro non è mutata. Noi seguiamo attentamente la crisi di assestamento e di sviluppo che [illegible] richiederà spirito di resistenza e di utile sacrificio per superarla perchè alcuni suoi fattori sono ancora in piena azione; tranquillità e calma devono perciò essere lasciate a chi lavora. Il Governo prende sempre al momento opportuno i provvedimenti che ritiene adatti ed è deplorevole il susseguirsi di voci incontrollate che turbano troppo spesso i mercati, su provvedimenti che informatori, che traggono le loro notizie da manovre sleali o da pettegolezzi colpevoli, annunziano ogni giorno come sicuri ed imminenti. Nessun provvedimento fondamentale è in corso perchè molti ne furono già attuati ed anche in economia ed in finanza bisogna lasciare che le leggi naturali operino e gli interventi del Governo devono attuarsi nel momento di tranquillità e in situazioni già assestate.

Nella calma dell'azione di Governo, sotto la guida del Primo Ministro che tutto il nostro lavoro suscita e controlla, senza vane chiacchiere quali avvenivano nei tristi tempi parlamentari di piccole o grandi crisi ministeriali che sono soltanto nell'imbelle immaginazione di sua nosi e di grotteschi, il Paese può e deve continuare tranquillamente la sua opera di sicura e grande ricostruzione economica. Quella di ricostruzione politica si può dire compiuta ».

Il discorso del Conte Volpi è stato ascoltato tra il più vivo interesse ed interrotto spesso e salutato dai più calorosi applausi.

La ripresa parlamentare

Nelle ultime edizioni di ieri pubblicammo la notizia del colloquio che il Presidente della Camera on. Casertano aveva avuto con il Capo del Governo, Mussolini, sulla riapertura della Camera e sui lavori parlamentari. E dicemmo che era stato stabilito che la Camera si riaprirà il giorno ventitrè febbraio, mercoledì; e che all'ordine del giorno della prima seduta figureranno alcune leggine ed il Bilancio preventivo dei Lavori Pubblici, che sarà, dunque, il primo degli stati di previsione ad essere discussi. Poi in seguito saranno discussi i Bilanci degli altri Ministeri.

Aggiungemmo che si ritiene che non tutti i Bilanci di previsione potranno essere discussi prima delle vacanze di Pasqua che saranno prese verso il 7 o l'8 di aprile; e che gli ultimi Bilanci preventivi saranno esaminati dall'Assemblea elettiva alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le feste pasquali, ripresa che avverrà alla fine di Aprile o ai primi di Maggio. Tale ripresa avrà la durata di un mese.

L'ordine del giorno a Montecitorio

Aggiungiamo oggi che l'ordine del giorno della prima seduta del giorno 23 corr. sarà affisso — a Montecitorio — il 15 corr. e che recherà: *interrogazioni* — ve ne sono tre: due dell'on. Ciarlantini, di cui una al Ministro delle Colonie sulla opportunità di abolire ogni barriera doganale tra le colonie e la Madre Patria, ed una dell'on. Sansone — alcuni *disegni di legge per conversione* di decreti — tra questi sono: quello per la convenzione per la linea aerea Venezia-Vienna; quello per la disciplina dei mercati del pesce; quello per l'uso della qualifica di mutua e popolare da parte degli Istituti di Credito; e quello per la disciplina ed il coordinamento delle pubbliche manifestazioni di intellettualità, di beneficenza, di sports, di commemorazioni — ed il *Bilancio preventivo dei Lavori Pubblici*.

Gettone di 100 lire a seduta per i deputati

Nel corso del mese di marzo, la Camera terrà anche due sedute segrete: in una saranno discusse alcune questioni riguardanti il regolamento interno della Camera — tra cui sono quelle riferentisi alle modalità per la nomina di alcuni funzionari — e nell'altra sarà esaminata la questione dell'indennità dei deputati. E' certo che la indennità parlamentare è oggi in misura assolutamente minima; infatti un deputato non percepisce che poco più di mille lire mensili, le quali sono assolutamente insufficienti, almeno per quei deputati che allorchè è aperta la Camera si trasferiscono a Roma e vi restano per tutto il periodo della sessione per partecipare con diligenza ai lavori.

Si proporrebbe — allora — che pur lasciando invariata la misura dell'indennità mensile al deputato venga assegnato un *gettone di presenza di cento lire per ogni seduta della Camera cui partecipi.*

A Palazzo Madama

Quanto al Senato si ritiene ch'esso si riaprirà ai primi di marzo. Sui prossimi lavori della Camera Alta il presidente on. Tittoni ha avuto una conferenza con il Primo Ministro.

Tittoni e Casertano a Tripoli

Il giorno 12 corr. il presidente del Senato e quello della Camera partiranno per Tripoli, sul *Sannio* — per la cerimonia inaugurale della grande Mostra Campionaria — insieme con le rappresentanze parlamentari e quella del Governo. Essi saranno di ritorno a Roma il giorno 20 corr.

IL CONFLITTO CINESE

La proposta americana comunicata al Governo italiano

Ci risulta che la proposta americana riguardante l'internazionalizzazione della zona di Sciangai è stata consegnata ieri sia al governo di Pechino che al governo di Canton.

Della proposta l'Italia ha ricevuto comunicazione attraverso la nostra Ambasciata a Washington.

Come è noto, il progetto americano è stato ben accolto da Ciang Tso Lin — che è quanto dire del governo di Pechino —; non pare però che uguale accoglienza sia per riceverre dal governo dei nazionalisti cantonesi.

Un passo collettivo delle grandi potenze a Pechino

LONDRA, 8.

Il *Times* ha da Pechino che i rappresentanti britannico, americano, francese, italiano, giapponese e olandese si sono recati ieri al Ministero degli esteri per protestare collettivamente contro l'ordine dato dal Governo di Pechino all'amministrazione doganale di riscuotere le sopratasse di Washington, operazione che è praticamente impossibile. E' sorprendente e soddisfacente, commenta il giornale, che le Potenze si rendano conto che soltanto unendosi come hanno fatto stamane possono ottenere qualche cosa, e che una tale unione gioverà più che qualsiasi altra misura alla stabilizzazione della situazione cinese.

Commento inglese all'atteggiamento italiano

D'altra parte il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* a proposito della situazione cinese scrive: « L'Italia e il Giappone si sono uniti ora alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti nell'adottare misure precauzionali per la protezione dei loro connazionali a Sciangai e altrove. Sulle decisioni giapponesi ha certamente influito l'atteggiamento degli Stati Uniti ».

Più oltre il giornale aggiunge: « La decisione dell'Italia di inviare in Cina una corazzata e forze da guerra per sbarco specialmente organizzate, è determinata da vari motivi. Una tale mossa è in armonia naturale con la pratica del fascismo di portare la bandiera italiana nelle acque più remote e di rifiutare in Cina — come già in Turchia ove l'Italia, la sola di tutte le altre Potenze, ha spiegato fermezza nel difendere le istituzioni e i diritti provenienti dai trattati — di cedere alle minacce orientali.

Mussolini è molto riluttante nel consentire la rinuncia della corte mista a Sciangai. E apprendo che egli è ugualmente mal disposto a cedere la fiorente concessione italiana di Tien Tsin, che i cinesi hanno fin qui rispettato. Infatti, così nell'estremo oriente come nel medio oriente, quanto più la Francia per ragioni di opportunità tende ad allontanare i suoi diritti e i suoi doveri di protettrice dei cattolici, tanto più pronta è l'Italia ad assumere la parte abbandonata dalla sorella latina. E finalmente non vi è dubbio che in questi ultimi mesi la collaborazione diplomatica anglo-italiana si è rapidamente sviluppata. I risultati di questa collaborazione sono stati preziosi tanto per Roma quanto per Londra. In questa circostanza l'on. Mussolini tende a ulteriormente cementare la collaborazione anglo-italiana in Cina e specialmente a Sciangai.

La Gran Bretagna deve oggi decidere - dice Cen

LONDRA, 8.

Notizie qui giunte recano che Ciang To Lin, accettando la proposta americana, si è dichiarato in favore della neutralizzazione della zona di Sciangai.

L'unico fatto nuovo della situazione cinese è oggi un discorso di Cen, nel quale fra l'altro dice:

« Da quindici anni la Gran Bretagna ha volto gli sguardi verso Pechino per trovarvi un Governo che possa realizzare la pace desiderata. Oggi Pechino è moribonda e la Gran Bretagna, che è stata il suo principale appoggio, si trova esposta alla più grande crisi che abbia conosciuto nell'Estremo Oriente. Fra il nazionalismo cinese e la feudalità cinese non può esservi alcun compromesso. Ed ora è venuto il momento per la Gran Bretagna di decidere se il suo commercio deve prosperare o continuare a diminuire in una Cina feudale e prigioniera ».

Gli S. U. hanno in Cina più di 2000 uomini

WASHINGTON, 8.

(Ritardato). — L'incrociatore « Raleigh » ha avuto l'ordine di dirigersi verso la Cina. La preannunziata spedizione di 1200 uomini di fanteria di marina è partita dalla California per Guam e un contingente minore da Manilla per Shanghai. Risulta che si trovano in Cina 1400 uomini di fanteria di marina e circa un migliaio di fanteria di linea.

Nave americana fatta segno a colpi di fucile

WASHINGTON, 8.

Il Console degli Stati Uniti ad Han Cau informa che a Pa-tung la nave mercantile americana « Chilsi », avente a bordo europei fuggiti dall'interno della Cina, è stata fatta segno a colpi di fucile da parte di truppe cinesi.

Il dispaccio assicura però che non si sono avute a deplorare vittime.

Anche Lisbona in rivolta

Due ministri prigionieri degli insorti?

LONDRA, 8.

Il *Daily Mail* annuncia che, secondo un messaggio da Lisbona, un movimento rivoluzionario sostenuto dalla marina, da reparti di fanteria, dalla polizia, e dalla guardia repubblicana è scoppiato nella capitale portoghese.

Il Ministro dell'Interno ed il Ministro degli Affari Esteri sarebbero stati arrestati.

Il numero delle vittime ammonterebbe finora a 7 morti e a 20 feriti.

Il Comitato rivoluzionario ha pubblicato un proclama in cui è detto: La forze rivoluzionarie hanno occupato rapidamente le varie parti della città. Noi speriamo di vincere. E' certo che la popolazione civile è animata da grande entusiasmo. Il manifesto è firmato dal Colonnello Mendisreis capo del movimento.

I rivoluzionari percorrono le vie della città applauditi

Un incrociatore spara sulla città: le batterie di terra rispondono.

Ridda d'ipotesi

sul viaggio di Stresemann

PARIGI, 8.

Sul viaggio di Stresemann — che è giunto a Beaulieu — i giornali francesi fanno molte congetture e affermano che il Ministro tedesco si incontrerà certamente con l'onorevole Mussolini.

Qualcuno crede anche ad una conversazione a tre con l'intervento di un Ministro britannico.

La « Liberté » crede ad una stagione diplomatica di San Remo » e aggiunge che Briand vi parteciperebbe volentieri. Naturalmente queste notizie vanno accolte con la massima riserva.

smentita dal "Wolf bureau„

BERLINO, 8.

Il « Wolf Bureau » occupandosi delle voci riferite da alcuni giornali esteri circa pretesi ragioni politiche del viaggio di Stresemann dichiara false tutte le varie combinazioni annunciate dai giornali stessi ed aggiunge che Stresemann ha intrapreso il suo viaggio unicamente per ragioni di salute e di riposo.

Il viaggio stesso, aggiunge il « Wolf Bureau », venne progettato da un pezzo in seguito a consiglio dei medici e venne rinviato unicamente per causa della crisi parlamentare tedesca, ma non ha nulla a che fare con questioni di politica.

L'incontro con Mussolini è imminente?

LONDRA, 8.

Il corrispondente da Roma della « Morning Post », si dice in grado di confermare che, con tutta probabilità, avrà luogo, fra una settimana o due, un convegno fra Mussolini e il Ministro degli Esteri tedesco, Stresemann.

Il corrispondente ritiene che nel colloquio verranno discussi i vari aspetti del recente trattato di arbitrato, nonchè la possibilità di ulteriori accordi d'indole commerciale fra i due Paesi.

Tale possibilità sarà considerata anche dal punto di vista politico. Poichè l'Ambasciatore tedesco a Roma si è recato a San Remo, il corrispondente presume che egli sia andato a preparare il terreno con conversazioni preliminari per il convegno con Mussolini.

Il corrispondente conclude rilevando molto opportunamente che « in ogni caso il convegno italo-tedesco riguarda questioni che non potranno che mettere in maggior rilievo i buoni rapporti esistenti non solo tra la Germania e l'Italia ma anche fra queste due potenze ed altri Paesi d'Europa ».

Nei nostri ambienti diplomatici non risulta, a proposito delle voci di incontro tra Mussolini e Stresemann a San Remo, che il Capo del Governo italiano pensi di muoversi da Roma.

Alla vigilia della conferenza franco-spagnola per Tangeri

PARIGI, 8.

Domani s'inizieranno i negoziati franco-spagnoli per Tangeri.

I negoziatori saranno, per la Spagna, il marchese Quinones de Leon, il direttore del Dipartimento del Marocco al Ministero degli Esteri spagnolo, Aguirre de Carcer e il vice console di Spagna a Tangeri, Espinos per la Francia, il direttore degli Affari politici e commerciali al Ministero degli Esteri, Beaumarchais, il vice direttore degli Affari d'Africa e del Levante, Saint Quintin e il console di Francia a Tangeri, Merillon.

I delegati spagnoli hanno lasciato Madrid ieri sera. Essi sono attesi in giornata a Parigi.

Iersera il *Temps*, in un articolo di fondo intitolato: *La questione di Tangeri*, scriveva tra l'altro:

« Si può concepire a rigore un allargamento della situazione riservata alla Spagna nella amministrazione di Tangeri ma sarebbe difficile ammettere una modificazione profonda dello statuto internazionale. Infatti l'Inghilterra, per la ragione che si conosce, non vi sottoscriverebbe certo e la Francia, anche se volesse impegnarsi su tale via, non lo potrebbe e per il fatto della stipulazione formale dei trattati che legano tutte le Potenze firmatarie, e per il fatto degli impegni non meno formali che essa ha preso verso il Sultano del Marocco.

Il giornale così conclude: Bisogna per conseguenza non accogliere che con le dovute riserve le tesi che si compiacciono di sostenere alcuni giornali stranieri contro la evidenza dei fatti e attendere che il Gabinetto di Madrid abbia fatto conoscere ufficialmente il suo punto di vista. Il regime di Tangeri è troppo chiaramente definito e stabilito perchè si possa voler sopprimere quanto è stabilito dai trattati ».

Il tema è ripreso stamane dal *Petit Parisien*, il quale non esita a porre in rilievo il contrasto esistente tra punto di vista francese e punto di vista spagnolo.

« Il meno che si possa dire di questo punto di vista spagnolo — aggiunge il giornale — è che non corrisponde nè alla lettera, nè allo spirito dei trattati. Se il Governo francese ha acconsentito a rivedere con la Spagna alcuni particolari amministrativi dello Statuto ciò si deve unicamente a cortesia verso la nazione amica che ebbe, come la Francia, a soffrire nella rivoluzione del Riff. Del resto noi aiuteremo efficacemente la Spagna ad allontanare per molto tempo questo pericolo ».

Interessante è l'accenno all'Italia della *Volonté*, che scrive:

« La Francia e la Spagna, scrive la *Volonté* non saranno le sole a trattare. La Gran Bretagna interverrà naturalmente nelle trattative e l'Italia rimarrà in attenzione. Il gen. Primo de Rivera, aggiunge il giornale, farà l'impossibile per contentare a questo riguardo l'onorevole Mussolini e ci si può domandare se il « Foreign Office » non si sforzerà a sua volta di riuscire gradito a Palazzo Chigi ».

"Politica„

Politica entra nel nono anno della sua vita — nobilissima vita colma, fin dal primo giorno, di assoluta e totale certezza nel domani d'Italia. La fondarono Alfredo Rocco e Francesco Coppola nel 1919, con immensa fede, con un programma chiaro, completo, organico — politico economico e sociale — avvenirista ma reso già operante e vivente da un profetico atto di volontà e da un'ideologia che aveva le sue radici nella nostra storia moderna.

La fondarono, cioè, in quell'oscuro 1919 sovversivo, antidannunziano e in conclusione anti-monarchico e anti-italiano, durante il quale due sole barricate tennero ferreamente testa alla bestia trionfante, dando senza posa uomini, idee e forze alla lotta decisiva: il virile, ardente e martellante *Popolo d'Italia*, Presidente, a Milano — e l'*Idea Nazionale* a Roma, lacera e gloriosa come una bandiera di fanteria. Bisogna ricordare qual'è stata l'azione di *Politica* durante questi otto anni di rivoluzione nazionale, constatare quanta fede abbia tenuto al suo programma originario, quale contributo abbia dato alla formazione della nuova coscienza degli Italiani e quale posizione morale e politica essa occupi in conseguenza nella restaurata vita del Paese, nel sentimento dei fascisti di fronte a se stessi e nella considerazione che gli stranieri finalmente cominciano a formarsi della realtà italiana? Non credo. La storia di *Politica* è la storia della coscienza nazionale italiana degli ultimi due lustri, e perciò non la rifaremo: essa vive in ciascuno di noi e nell'anima collettiva della gioventù italiana, che ne ha fatto forza e volontà propria, interna ed esterna.

Politica diede il preannunzio più organico, più consapevole e più programmatico della realtà futura, che oggi sta costituendosi e rafforzandosi finalmente, in una misura che i più impazienti ed i più ottimisti non avrebbero osato sperare dopo la guerra. *Politica* ebbe dai suoi due fondatori una visione lucida e completa dello Stato nazionale — oggi realizzato — sintesi e presidio della rifusa società nazionale e delle finalità cui l'Italia risorta avrebbe dovuto tendere senza soste e senza debolezze. Particolarmente da Rocco ebbe un contributo etico e giuridico di dottrina politica, economica e sociale, che trovò la sua formulazione più precisa ed importante in uno studio sul Sindacalismo nazionale nei suoi rapporti con lo Stato (1920). Particolarmente da Coppola ebbe un programma di politica estera meditato alla stregua delle reali esigenze italiane già sensibili e visibili, una concezione di azione internazionale in Europa ed in Oriente — in Europa in funzione orientale, soprattutto — atta a sottrarre l'Italia alla sua condizione di inferiorità politica — e quindi economica e morale attraverso la completa revisione della posizione italiana nel Mediterraneo. Ebbe da tutti i suoi scrittori — Corradini, Federzoni, Forges, Maraviglia, Viletti, Bodrero, Pagano, Tamaro, Pantaleoni, Cantalupo, Arias, D'Andrea, Ercole, Gravina, Masi, Palmieri, Morello, Capasso-Torre, Solmi, Cippico, Delich, Volpe, Zoli e da molti altri — un costante, metodico e consapevole contributo orientato sempre alle medesime idee, ispirato sempre dalle medesime convinzioni, diretto sempre alle medesime finalità: formazione organica d'una salda coscienza nazionale, restaurazione ferrea dello Stato, risanamento finanziario, dominio statale della lotta di classe, guerra all'anticlericalismo e restaurazione dei valori spirituali, e soprattutto impostazione d'una politica estera degne dell'avvenire che dobbiamo meritare, poichè nella storia nulla è ingiusto e tutto nasce dal sacrificio.

Massimo vanto di questi scrittori era quello di dedicarsi ad un programma che la più generosa indulgenza avversaria definiva *teorico*, e per tener fede al quale bisognava rinunziare a partecipare alla « vita politica » di allora, e che comunque non sapevamo nè quando nè come avrebbe potuto essere non dirò realizzato ma semplicemente discusso dall'Italia ufficiale e responsabile. Era il tempo in cui nelle fila della social-democrazia entravano a frotte gli « intellettuali » formatisi durante gli ultimi dieci anni tra l'università socialistizzata e l'ultimo *socialismo* amorfo, e recavano alla erosione dello Stato ed alla demolizione della società il contributo della loro « intellettualità » obbiettiva e neutra, buona per elaborare tutte le idee, per sostenere tutte le tesi, per giustificare tutte le antitesi. Gli scrittori di *Politica* non abbandonarono mai le loro posizioni, pure circondati com'erano dal deserto ostile se non da cordiale ironia; tennero fermamente fede alle proprie idee ed al proprio sistema, ignorarono deliberatamente la vi-

cenda miserabile del parlamentarismo che lacerava l'Italia e la vendeva all'Europa, e si strinsero come un nucleo di fedeli intorno al piccolo tempio dove si custodiva la religione. Era il periodo in cui una vigliacchissima scienza anticipava gratuitamente al futuro regime bolscevico i servigi che si apprestava a rendergli in nome dell'obbiettività e della apoliticità della cultura pura.

Mentre Corradini proseguiva instancabile la sua azione spirituale, Federzoni fronteggiava in Parlamento i truffatori della rivoluzione e della vittoria con coraggio non dimenticato, e l'*Idea* conduceva nel Paese una inesorabile campagna patriottica, nel piccolo mondo di *Politica* — tra gli ostinati che poi Mussolini doveva trarre dall'esilio nel '22 e portare in posti di combattimento, attraverso quella fusione tra Nazionalismo e Fascismo che fu atto essenziale nell'Anno primo — Francesco Coppola concepiva ed illustrava una organica visione della futura fisonomia dell'Italia nuova nel mondo.

La sua visione dell'Italia di domani è perfetta: è utile che ci sia in Italia chi scriva in funzione storica. E' inevitabile che il Fascismo ed il suo Governo agiscano *con* l'Italia di oggi *per* l'Italia di domani: la storia conosce solo le grandi tappe, e nella tappa cominciata con Vittorio Veneto e con la Marcia su Roma la visione di Coppola non è solo attuale, ma è potenzialmente vivente: col Fascismo e con Mussolini — come lo stesso Coppola ha mirabilmente dimostrato in quel suo libro sulla *Rivoluzione Fascista e la Politica Mondiale*, nel quale eleva il Fascismo e Mussolini ad un'altezza storica alla quale nessun altro li ha elevati.

Straordinario esempio di chiarezza nazionale, portata in tutte le discussioni generali ed in quelle sui moltissimi problemi specifici che ha trattati, *Politica* da quattro anni vive spiritualmente ed agisce politicamente nell'atmosfera creata dal Fascismo, da quel Fascismo che la Rivista comprese, dal primo giorno in cui apparve, portare in sè la salvezza dell'Italia e la più precisa possibilità di realizzazione del suo destino irrevocabile. Così come lo comprendono e lo sentono tutti coloro che con perfetta consapevolezza, per queste alte finalità — disse Forges in una sera per noi molto memorabile — obbediscono « all'uomo che per venti anni abbiamo atteso come il Veltro».

XXX.

Il ritorno del Principe Umberto a Torino

TORINO, 8. — Il Principe di Piemonte, accompagnato dal Primo aiutante di campo generale Clerici, ha fatto ieri ritorno da Cortina d'Ampezzo.

Rossoni parla sulla "Carta del Lavoro,,
all'Istituto milanese di Cultura Fascista

MILANO, 7. — L'Istituto di cultura fascista ha inaugurato ieri sera il corso di legislazione sindacale con l'annunciata prolusione dell'on. Edmondo Rossoni sulla *Carta del Lavoro*. La sala della sede centrale dell'Istituto era gremitissima di autorità e personalità tra cui si notavano il gr. uff. Sileno Fabbri, commissario della provincia, il comm. Morgagni, in rappresentanza del podestà, il segretario politico del fascio Giampaoli, l'on. Innocenzo Cappa, l'on. Laudo Ferretti, l'on. Cavazzoni, l'on. Alfieri, presidente dell'Istituto fascista di cultura, il gr. uff. Donselli commissario della cooperative di consumo, il comm. Giacomelli segretario della Federazione provinciale sindacale fascista, il dott. Rusconi, segretario amministrativo del Fascio, ed altri.

L'on. Rossoni fu molto applaudito anche durante la sua conferenza e vivamente complimentato alla fine.

Per le onoranze a Petrarca
Eugenio Coselschi alla Presidenza del Comitato

AREZZO 8. — Il Podestà di Arezzo, tenente colonnello cav. uff. Guido Guidotti-Mori, che ha iniziato a Palazzo Cavallo un periodo di proficua e provvida attività, avviando in breve tempo verso la loro soluzione più rapida e più logica, annose questioni e problemi cittadini, quali gli edifici scolastici, la via Petrarca, il Palazzo Pretorio, il Monumento ai Caduti, non volendo procrastinare più oltre anche le onoranze che Arezzo e la Nazione tutta, renderanno al sommo cantore di Madonna Laura, ha chiamato a presiedere il Comitato Petrarchesco Nazionale Aretino l'avv. cap. gr. uff. Eugenio Coselschi, commissario dell'Associazione Nazionale dei Volontari di guerra, chiarissimo letterato e facondo oratore, che agli interessi della nostra regione e della nostra provincia, ha dato non dubbie prove del suo fervidissimo e fattivo interessamento.

E così il Comitato Petrarchesco, che sorse or sono molti anni, e che pure ebbe una certa particolare attività sotto la presidenza del dott. cav. uff. Carlo Nenci, avrà d'ora innanzi un presidente volonteroso, energico, produttore, che dopo l'avv. Guglielmo Duranti, il dottor comm. Antonio Guiducci, l'avv. gr. uff. Pier Ludovico Occhini, il prof. gr. uff. Camillo Lelli, l'avv. cav. Ugo Mancini, il geom. cav. Carlo Bruni-Rossi, ed i Commissari Regi o Prefettizi succedutisi al nostro Municipio, ha l'impegno di portare a compimento l'opera magnifica e grandiosa, già visitata dal Sovrano, nello studio dello scultore prof. comm. Alessandro Lazzerini, e che sarà collocato nel pubblico passeggio del Prato, fra la superba mole della Cattedrale di Margaritone e la suggestiva Fortezza Medicea.

La Fiera di cavalli a Verona

VERONA, 7. — Nella città scaligera fervono i preparativi di questa ormai classica Fiera, che da tempo si è affermata la prima d'Italia. Quest'anno oltre le antiche fiere e i mercati di cavalli, di rotabili, di finimenti, di macchine agricole e di altre piccole mostre, vi sarà la Fiera Nazionale dell'Agricoltura, completa rassegna delle forze agricole italiane, e il nuovo grandioso salone dell'automobile per il mercato dell'automoto-ciclo ed accessori.

La Fiera occupa un'estensione di 250 mila mq. e di 25.000 metri quadrati di area coperta. Particolare importanza morale avranno le Mostre di Roma, di Milano e della Venezia Tridentina.

IN MARGINE

Una novità: i liberi credenti

I giornali francesi riferiscono che sui muri di Parigi si legge l'annunzio di una serie di conferenze che saranno tenute alla Scuola di Alti Studi sociali, *dal 30 gennaio al 10 aprile. Le conferenze sono organizzate da l'*« Unione dei liberi pensatori e dei liberi credenti (?!) per la cultura morale ». *Tema*: « L'educazione degli educatori ». *Conferenzieri: i massoni Cauwel, oratore della* Grande Loggia; *Brisson, Riandey, grande segretario della Grande Loggia; Levy, rabbino dell'Unione liberale; Lévey, vice presidente del Consiglio dell'ordine del Grande Oriente e, in compagnia, l'abate Violtet e Marco Sangnier, il troppo noto democratico cristiano.*

Non si ha alcuna notizia che l'Episcopato francese sia intervenuto ad impedire questo repugnante pateracchio; nè si annunziano scomuniche di sorta per l'abate suddetto e per il Sangnier.

Se in Italia non fosse stata la Rivoluzione fascista, la massoneria e il popolarismo del sacerdote Sturzo, sarebbero arrivati, sotto gli occhi della Chiesa, alle stesse mostruosità, portando la solidarietà già realizzata in Parlamento, nella stessa predicazione morale. Liberi pensatori e liberi credenti (?!!).

Documenti...

*La nota vignetta apparsa sull'*Echo de Paris *in seguito alla recente intervista del Duce alla* Neue Freie Presse *è così giudicata dal* Popolo d'Italia*:*

« Un ignobile documento antitaliano che non era mai apparso neanche nei paesi ex-nemici in piena guerra. E' un peccato che l'*Echo de Paris* non abbia pensato all'amabile caricaturista quando gli squadroni tedeschi marciavano a passo cadenzato sulla strada di Charleroi o dello Chemin des Dames o di Bligny. Ma se ne ricorderà, speriamo, un'altra volta ».

Stop.

A proposito poi del Temps *che tenta di svalutare acidulamente il valore della cooperazione italiana in Cina a fianco dell'Inghilterra insinuando che sarebbe stata non Londra a chiedere ma Roma ad offrire,* il Popolo d'Italia *rileva che « tutto ciò è di una falsità incommensurabile, come è dimostrato dal fatto che l'Inghilterra aveva chiesto l'intervento anche degli Stati Uniti, del Giappone e della stessa Francia ».*

Niente altro? Niente altro. Almeno, per oggi...

sul problema del giornalismo

Arnaldo Mussolini prende occasione dalla falcidia operata nel giornalismo romano per affermare ancora una volta questa verità. Che il giornalismo non è più una professione da dilettanti che si possa compiere di straforo nei ritagli di tempo e per far piacere ad un gruppo di persone o ad istituzioni. Da ciò, la speranza che l'epurazione che oggi si fa in base ad elementi professionali continui domani in base a elementi politici e a elementi di capacità intellettiva. Inoltre, poichè i compiti del giornalismo nel regime fascista sono molti e complessi, il partito deve dare delle direttive precise. Non bisogna ostentare freddezza verso il giornalismo. Chiusa una parentesi, questo riprende il suo dovere brillante e luminoso. Se il Fascismo è tempista, deve comprendere che è giunta l'ora di risolvere il problema dei giornali e dei giornalisti. Non bisogna lasciare questi importanti elementi alla deriva.

Ottimamente.

I portuali genovesi

I lavoratori del porto di Genova nella loro adunata di ieri hanno votato l'ordine del giorno seguente:

« I dodicimila lavoratori del porto di Genova, presa visione della mozione votata a Milano dagli ex dirigenti della disciolta Confederazione Generale del Lavoro, nella quale mozione si riconosce, un po' tardivamente invero, la realtà del regime fascista in quanto, superando la vecchia concezione dello Stato assente demo-liberale è venuta rapidamente e arditamente a creare lo Stato corporativo, accolgono con spirito sereno e scevro di ogni settarismo l'annuncio che gli ex dirigenti della ex Confederazione si pongono « al servizio della comunità nazionale.

« I portuali genovesi però fanno le loro più ampie riserve per ciò che riguarda la conclusione logica e concreta di un tale proponimento, ritenendo comunque che debba essere fin d'ora frustrato qualsiasi tentativo di turbare l'unità sindacale realizzata dalle corporazioni fasciste sia con centri associativi di cui nessuno sente il bisogno, sia risuscitando in seno ai sindacati le cosiddette « tendenze » che tanto male fecero nel passato alla causa del lavoro.

« Prescindendo però da ogni e qualsiasi apprezzamento definitivo in materia, dichiarano solennemente di riconoscere soltanto nelle Corporazioni fasciste gli organi responsabili chiamati ad illuminare il lavoro italiano sulla portata e sul valore della legislazione fascista e a difenderne gli interessi in armonia ai supremi bisogni della nazione.

« I portuali genovesi infine orgogliosi dell'inquadramento raggiunto e fieri della collaborazione data al regime, esprimono la loro imperitura riconoscenza alle camicie nere che con la cruenta battaglia gettavano prime, bagnato del loro purissimo sangue il seme fecondo dell'èra fascista: alle superiori gerarchie politiche e sindacali imperniate tutte nella figura luminosa del Duce, la promessa di devozione assoluta e di completa disciplina ».

Non occorre un lungo commento, poichè gli atti sono sempre superiori alle parole e l'ordine del giorno dei portuali genovesi è veramente un atto di fede.

Il quale sta a dimostrare come lo spirito della rivoluzione fascista sia penetrato nel profondo delle masse lavoratrici. E ciò ha tanta maggior significazione in quanto la manifestazione di una così precisa volontà, quale è quella espressa dall'ordine del giorno, parte della città che fu il quartier generale della socialdemocrazia riformista.

I lavoratori genovesi hanno posto un fermissimo punto d'arresto ad ogni tentativo di ripresa intorbidatrice, in perfetta corrispondenza con quello che è il sentimento di tutti i fascisti che hanno sofferto, lottato e vinto in nome di una idea che è solo la loro. Procediamo oltre.

Una riunione a Palermo
per i consorzi di bonifica in Sicilia

PALERMO, 8 — Nella Sala delle lapidi al Palazzo di Città, si sono riuniti i due Comitati interprovinciali delle bonifiche in Sicilia con l'intervento del presidente della Commissione meridionale dei Consorzi di bonifiche gr. uff. Rocco e del Segretario generale comm. Lacava per provvedere allo sviluppo dei Consorzi di bonifica in Sicilia.

Tra vivissimi applausi ha assunto la presidenza l'on. Galeazzi, Ispettore per i Fasci della Sicilia, il quale ha ricordato il particolare interessamento del Duce per risolvere tutti i problemi inerenti alla agricoltura e alla rigenerazione dell'Isola. L'on. Galeazzi ha terminato, suscitando grandiose ovazioni, ricordando la energica azione del Prefetto Mori rivolta ad assicurare la sicurezza e la tranquillità nelle campagne.

Ha poi parlato il Presidente della Commissione meridionale dei Consorzi di bonifica gr. uff. Rocco il quale ha segnalato lo sviluppo delle organizzazioni delle caratteristiche bonifiche del Mezzogiorno e la necessità di attrezzare la legislazione e gli organismi finanziari in corrispondenza con le reali necessità locali. Quindi il Provveditore alle Opere pubbliche ing. Calletti, plaudendo alla attività degli agricoltori siciliani, ha esposto tutte le provvidenze che per volontà del Governo Nazionale vengono compiute per risolvere tutti i problemi attinenti alle opere pubbliche e per la valorizzazione agricola dell'Isola specialmente dopo la epurazione delle campagne per l'opera validissima del Prefetto gr. uff. Mori.

Hanno poi parlato il comm. Bartoli a nome del Comitato permanente per la Battaglia del grano, il senatore Pipitone e il cav. Tasca. Dopo una replica del gr. uff. Rosso, l'on. Galeazzi ha invitato, tra entusiastici alalà, i presenti ad elevare un pensiero al Duce magnifico delle fortune d'Italia.

Ultimata la riunione ufficiale, i rappresentanti degli Enti di bonifiche hanno continuato l'esame di argomenti specifici, trattando in particolar modo quelli attinenti alle bonifiche di Lentini, della Piana di Catania, di Terranova, di Caltagirone, di Lascari, di Vaccaruso e di Birgi. Il Principe Gian Giacomo Borghese è stato nominato presidente dei vari Comitati locali per l'opera di coordinazione.

L'epurazione delle campagne siciliane

CATANIA, 7. — Seguendo l'energiche direttive del comm. Mori, la notte scorsa nei territorii di Mineo, di Militello e Palagonia, nuclei dell'Arma Benemerita al comando del capitano Bonnici e dal commissario Scherma, coadiuvati dai marescialli Lamanna e Palma, hanno eseguito numerosi mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria di Caltagirone, procedendo al simultaneo arresto di dodici individui in maggioranza pregiudicati e facenti parte di una vasta associazione a delinquere.

Nei domicili degli arrestati sono state sequestrate armi, munizioni e numerosi capi bovini. I malviventi sono stati tradotti alle Carceri di Caltagirone.

L'insediamento dei nuovi Direttori Federali

A POTENZA la cerimonia si è svolta nel gran salone del Palazzo Provinciale con l'intervento di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Hanno parlato applauditissimi il prefetto e lo avv. Siniscalchi, segretario federale.

A FERRARA il nuovo direttore federale si è insediato alla presenza dell'on. Balbo, che fa parte del Direttorio stesso. Dopo parole di saluto del Prefetto comm. Bertini, il segretario federale Klinger ha ringraziato il Prefetto e le autorità convenute porgendo quindi un vibrante saluto al glorioso quadrunviro Italo Balbo, suscitatore ed animatore del fascismo ferrarese. Il dott. Klinger ha fatto una rassegna delle forze fasciste ferraresi inquadrate in 132 fasci comprendenti 14.000 iscritti e 10.000 avanguardisti e balilla; ha parlato poi delle organizzazioni sindacali riferendo in merito alla situazione economica ed accennando alla azione politica che il Direttorio federale si propone di svolgere secondo le direttive del Partito. Ha terminato inneggiando all'Italia ed al Duce.

A FOGGIA è intervenuto alla cerimonia dell'insediamento del Direttorio Federale l'on. Bottai, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni. Dopo un breve discorso del segretario federale on. De Cicco, ha parlato — applauditissimo — l'on. Bottai, il quale ha incitato i fasci della provincia a collaborare col sindacalismo di Capitanata pel raggiungimento di ideali comuni. In ultimo ha preso la parola il prefetto.

A MATERA, al teatro comunale ha pronunciato un vibrante discorso l'on. D'Alessio. L'oratore ha tessuto l'elogio del fascismo di Basilicata ricordando il poderoso concorso dato dalla regione alla battaglia del grano e al Prestito del Littorio. Poscia, ha rivolto un caldo saluto alla provincia di Potenza da cui è costretto a separarsi per lo adoppiamento della Basilicata nelle due provincie di Potenza e di Matera, e, dirigendosi ai segretari politici di quest'ultima provincia convenuti alla cerimonia, li ha esortati a schivare ogni infecondo pettegolezzo, ed a creare tra i loro gregari una santa emulazione di opere fasciste. Infine, ha concluso applauditissimo, leggendo il nome dei componenti il nuovo Direttorio: on. Gerardo Loreto, gr. uff. Gabriele Giordano, avv. Vincenzo Santoro, avv. Francesco Pascarelli, comm. Andreulli, comm. Grossi e rag. Pelazzi, e annunciando di aver proceduto alla nomina di quattro ispettori: on. Nicola D'Alessio, Agostino d'Errico seniore della Milizia, Nicola Lopiano e Bonelli Giacomo valorosi combattenti.

Ha preso poi la parola il Prefetto comm. Rossi accolto e salutato alla fine del suo discorso da prolungata ovazione. Per ultimo l'on. D'Alessio inviava deferente omaggio alla delegata provinciale del Fascio femminile Nobil Donna Maria Zagarella Malvezzi.

A CAGLIARI. L'insediamento del Direttorio Provinciale Fascista ha avuto luogo nel teatro Civico.

Il Segretario dell'Ufficio Politico di Cagliari cav. Contu e l'on. Pili segretario Provinciale hanno pronunciato brevi discorsi tracciando il programma che il Fascismo di Cagliari intende perseguire per la maggiore prosperità dell'Isola e per la sempre maggiore affermazione del Fascismo nella Nazione.

Contrabbando di stupefacenti
e una multa di un milione e mezzo

GENOVA, 8. — Negli ultimi giorni del gennaio u. s. giungevano al nostro porto e venivano depositate alla Calata di San Lazzaro sei pesantissime casse provenienti da Milano e dirette al rappresentante di commercio con ufficio nella nostra città sig. Carlo Boffano che a sua volta avrebbe dovuto curarne la spedizione a New York. Il Boffano infatti espletò tutte le pratiche necessarie all'uopo, e le famose casse stavano per essere imbarcate sul *Dante Alighieri* quando gli ufficiali di dogana notando con stupore che il loro contenuto figurava come alluminio nella bolletta di transito e come materiale elettrico in quella di origine, pensarono bene di mettere il *fermo* su tutti i sei colli i quali seduta stante vennero aperti. Si vide così che essi non contenevano nè alluminio nè materiale elettrico ma tanti piccoli pacchi accuratamente confezionati e racchiudenti ciascuno polverine varie.

Procedutosi quindi all'analisi di quella merce sospetta, essa risultò in parte cloridrato di morfina, in parte cocaina ed eroina, alcaloidi questi come ognuno sa preziosissimi e di un valore complessivo di circa due milioni. Ragione per cui la dogana ha levato contravvenzione di un milione e 800.000 lire per mancato pagamento di saggio in L. 360.000, e di L. 48.000 per infrazione di dazio, denunziando inoltre all'Autorità giudiziaria per le responsabilità di carattere penale sia la Ditta produttrice che è la « Jakle Maider di Zurigo, sia lo speditore milanese sig. Roberto Kilpel, sia infine lo stesso Boffano.

Barbaro delitto a Bassano
Vecchia signora assassinata a colpi di scure

BASSANO VENETO, 8. — Nella sua abitazione in località Altura, presso Cason Vicentino, è stata trovata uccisa a colpi di scure la sessantacinquenne Maddalena Testolin, la quale viveva da una ventina d'anni ritirata in una casetta rustica completamente isolata e godeva fama di essere assai facoltosa. Il movente del delitto è certamente la rapina poichè dai cassetti sono state rubate alcune centinaia di lire e tutti i gioielli per un valore imprecisato.

La signora è stata aggredita in un momento in cui il domestico ventiduenne tale Giovanni Nicrò era uscito di casa. Essa è stata colpita selvaggiamente a colpi di scure, e le ferite riportate alle mani dimostrano che deve aver sostenuto una lotta accanita coi suoi aggressori.

La autorità hanno sequestrato la scure sul cui manico vi sono tracce visibilissime con le impronte digitali dell'assassino.

L'arresto del cassiere malversatore
della Banca del Monte di Pietà di Piacenza

BERGAMO, 8. — Gli amministratori della Banca del Monte di Pietà di Piacenza riscontrando gravi ammanchi nei bilanci, ordinavano verso la fine del 1925 un minuto esame della contabilità. Venivano così a scoprire che in epoca imprecisata tra il 1920 e il 1925 alcuni impiegati avevano sottratto somme diverse per un milione e 430.000 lire. Il direttore e il cassiere dell'istituto, dopo tale scoperta, prendevano la fuga e contro costoro veniva spiccato mandato di cattura. Il direttore venne arrestato, ma lo altro il cassiere Francesco Locca, di anni 36, era tuttora latitante. Attive indagini disposte intorno alla moglie di lui, hanno portato a sorprendere i due coniugi in un appuntamento alla stazione di Bergamo, dove il Locca è stato ora arrestato.

Le nevicate in Toscana

FIRENZE, 8. — La temperatura da due giorni è rigidissima. Da ieri sui monti del Mugello cade abbondante la neve che ha raggiunto una discreta altezza. Forti nevicate sono cadute anche nel Casentino e nell'Alta Valle del Tevere. Il servizio automobilistico Pieve Santo Stefano- Badia Tevalda è interrotto. Anche sulla montagna pistoiese e cioè all'Abetone, a Boscolungo, a Piano Sinatico, a Porretta, a Pracchia ed a Pitecchio, la neve è caduta abbondantissima.

Nei dintorni di Sarteano, in provincia di Siena, hanno fatto la loro apparizione alcuni lupi che fanno strage di bestiame. Gli abitanti hanno organizzato delle battute ed un grosso lupo è stato ucciso da un mutilato di guerra.

Professore suicida a S. Gimignano

FIRENZE, 8. — Si ha da San Gimignano che il prof. Giovanni Battista Lucci, di anni 25, recatosi nell'abitazione del padre si è tolto la vita con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Sono state sequestrate due lettere che il suicida aveva fatto impostare dalla propria domestica poco prima di porre in atto l'insano proposito.

Due fratelli vittime dello scoppio di una spoletta

VICENZA, 8 — Ad Arcugnano i due fratelli Giuseppe Dal Lago, di anni 5, e Cesare, di anni 11, stavano riscaldandosi al fuoco dove avevano portato un ceppo raccolto in un bosco vicino, quando improvvisamente una spoletta che era nascosta nel ceppo, scoppiava. Una scheggia fracassava il cranio del più piccolo uccidendolo all'istante, mentre il fratello riportava la frattura del braccio destro.

Notizie brevi

Il comune di Fiesole in sollecita applicazione della legge del Governo Nazionale ha inaugurato con austera cerimonia l'Asilo materno. Il vescovo mons. Fossa ha benedetto i locali ed il sindaco Bazzolini, l'assessore Cardelli ed i professori Comba e Fiano hanno spiegato l'alto scopo dell'istituzione.

Due femmine e un maschio ha dato alla luce la contadina Vittoria Baldini Salimbeni in località Luciano, presso Vaiano. Benchè sia stato necessario un intervento chirurgico, la puerpera ed i neonati godono ottima salute.

Si è spenta a Melfi all'età di 100 anni suor Maria Francesca, al secolo Alfonsa Iagras, appartenente a famiglia molto distinta. Ella prese il velo nel 1865 e da 30 anni era ...

Quali rapinatori e feritori della proprietaria della gioielleria Baralis sita in Alessandria sono stati arrestati a Pegli certi Calvi e Reposssi.

In prossimità di un pozzo in via di costruzione a Grammichele (Catania) l'operaio Di Salvo Paolo stava seduto consumando il pasto meridiano quando improvvisamente il terreno franò travolgendolo, presente la moglie, in fondo alla fossa donde venne più tardi estratto cadavere.

Cadendo sopra un braciere acceso la piccina Pasqualina Manca riportava a Napoli gravissime ustioni per cui dovette essere ricoverata all'ospedale dei Pellegrini.

46.168 lire sono state sottoscritte al Prestito nel villaggio detto Salaio che fa parte del comune di Arcidosso e che conta in tutto settanta famiglie.

Per congelamento degli arti e ferite varie versano in gravi condizioni certi Sogni Noallo e Germano i quali facendo parte di una comitiva di sciatori partiti da Milano precipitavano ieri in un crepaccio di Pian Cavallone.

L'interessamento del Governo fascista ha permesso a Civitella della Chiana paese montano dell'Aretino, di portare a compimento l'impianto della pubblica illuminazione elettrica inaugurata in questi giorni con grande concorso di popolo e di autorità.

Uccide la moglie con una mazza ferrata
e si suicida precipitandosi da un balcone

NAPOLI, 8. — Un'orrenda tragedia per gelosia è avvenuta nella vicina Pozzuoli, e precisamente in una modesta abitazione di via S. Saverio.

Quivi dimoravano da qualche tempo i coniugi Primo Viglietti, di anni 48 operaio meccanico, e Teresa Scotto, di anni 45, insieme a tre loro figlioletti. Per tanti anni, la pace era regnata nella modesta famiglia; ma da qualche mese, purtroppo, le cose erano cambiate.

La Scotto, che, non ostante l'età era ancora piacente, strinse relazione intima con un operaio del luogo. Della condotta della donna, non tardò ad accorgersi il marito, il quale, non avendo prove concrete, si dava a rimproverare la moglie, che naturalmente negò sempre ogni addebito. Ma giorni fa, in seguito ad indagini dirette personalmente, il Viglietti non solo riuscì ad avere la prova del tradimento della moglie, ma anche a sapere il nome di colui col quale ella lo tradiva.

Ieri mattina fra i due coniugi si svolse una scenata molto movimentata, che non ebbe però serie conseguenze per l'intervento tempestivo dei vicini. Ma ieri sera, verso le 23, quando questi ultimi erano nelle rispettive case a dormire, la questione si riaccese fra i due sullo stesso argomento e ben presto la tragedia si svolse. Il Viglietti, divenuto quasi folle, si precipitò in cucina, prese una mazza ferrata e con essa si scagliò contro la moglie colpendola varie volte al capo. La disgraziata al secondo colpo era già morta in seguito a frattura del cranio con fuoruscita di materia cerebrale.

Il Viglietti, dopo avere commesso il delitto, abbandonò le sue creature, che intanto si erano svegliate mettendosi a piangere intorno al cadavere della mamma, scrisse un biglietto alla P. S. in cui dichiarava di avere ucciso la moglie perchè costei lo tradiva, e quindi, stoicamente, aprì una imposta del balcone e si precipitò nel vuoto, andandosi a sfracellare sulla via sottostante.

La tragedia ha prodotto a Pozzuoli una penosa impressione.

Nel quartiere dove la tragedia è avvenuta è un continuo affluire di curiosi che commentano il raccapricciante uxoricidio e il drammatico suicidio.

Sul posto è intervenuta l'Autorità giudiziaria.

I fratelli Tanzi arrestati a Sofia

NAPOLI, 7. — I giornali si sono diffusamente occupati giorni or sono dell'ingente appropriazione indebita commessa a Bari dai fratelli Alberto, Renato e Guido Tanzi ai danni della Società Anonima Ernesto Reinach di Milano, di cui erano agenti esclusivi e si occuparono altresì della fuga dei Tanzi in Grecia.

Recentemente fu possibile accertare che i fratelli Tanzi, dalla Grecia si erano trasferiti in Bulgaria, dove a Sofia menavano vita ritiratissima, alloggiando in una casa privata. Ai pochi connazionali che i Tanzi avvicinarono dichiararono di essersi recati in Bulgaria per studiare il mercato in rapporto al commercio degli accessori di automobili.

Accertato il recapito dei Tanzi, l'autorità giudiziaria richiese l'estradizione degli stessi.

E' da notare che il trattato di estradizione fra l'Italia e la Bulgaria è scaduto da tempo, il che spiega il motivo per cui i Tanzi avevano scelto per rifugio la capitale bulgara.

Se non che, in vista di una consuetudine internazionale e del trattamento di reciprocità garantito dal nostro Governo, il Governo bulgaro ha acconsentito all'esecuzione del mandato di cattura a carico dei Tanzi. Costoro sono stati arrestati a Sofia il quattro corrente e saranno tradotti al più presto in Italia per essere messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I passeggeri del "Menfi,, a Napoli
I particolari del salvataggio

NAPOLI, 8. — Proveniente da Cagliari è giunto nel nostro porto il piroscafo *Tebe* che operò la mattina del 4 corrente il salvataggio dei passeggeri e dell'equipaggio del postale *Menfi* incagliatosi nella mattina del venerdì precedente nelle secche di Berni presso Capo Carbonara in località Porto Giunco.

Dal racconto del comandante abbiamo appreso i seguenti particolari del sinistro. Il *Tebe* trovavasi ancorato a Portovecchio allorchè qualche ora prima della sua partenza per Napoli venne notata al largo una nave ferma ed illuminata. Lasciato il porto il *Tebe* ricevette dal semaforo di Capo Carbonara delle segnalazioni con le quali veniva informato che il piroscafo *Menfi* si era incagliato sulle secche di Berni.

Ricevuta la comunicazione il *Tebe* si diresse immediatamente alla volta del *Menfi* che raggiunse dopo poco. All'arrivo del piroscafo salvatore una relativa calma ritornò a bordo del *Menfi* sul quale tutti i passeggeri erano in preda a vivissima agitazione per la terribile emozione provata al momento dell'urto avvenuto in piena notte alle ore 4.30 mentre essi dormivano profondamente.

Eseguito il trasbordo dei passeggeri e dell'equipaggio, il comandante del *Tebe* volle tentare il disincaglio ma dopo 25 ore vi dovette rinunziare per la fitta nebbia ed il tremendo fortunale che imperversava.

Promette aeroplano-sottomarino
e si guadagna una denuncia per truffa

NAPOLI, 8. — In un terreno di via Sant'Anna dei Lombardi venne impiantato da qualche mese uno studio col pomposo nome di « Associazione tecnica civile e industriale » di cui era a capo un tale ingegnere Pietro Primitivo-Primo. Costui aveva in mente e sulla carta, un'infinità di progetti fra cui una strabiliante invenzione con la quale riprometteva di rivoluzionare il mondo intero.

Si trattava di un nuovo modello d'aeroplano, perfettissimo in ogni particolare: una macchina miracolosa, che dal cielo poteva inabissarsi nel mare diventando un vero e proprio sottomarino.

Tutto ciò l'ingegnere spiegava ai molti suoi impiegati con aria misteriosa e raccomandando loro il più assoluto silenzio. E poichè per far conoscere il suo congegno aveva bisogno di coadiutori, pubblicò numerosi annunzi sui giornali ottenendo in tal modo di racimolare una quindicina d'impiegati, dai quali per altro pretendeva una cauzione di 15.000 lire.

La macchina straordinaria doveva giungere precisamente dalla Svizzera, siccome il suo arrivo tardava e nel frattempo i debiti dell'« Associazione tecnica civile e industriale » crescevano ogni giorno più, qualcuno finalmente ha capito l'antifona e si è affrettato a sporgere denunzia per truffa contro l'ingegnere o sedicente tale, e contro i suoi complici.

Le Società corali toscane
al Grande Concorso del Dopolavoro

FIRENZE, 7. — I presidenti delle Società Corali della Toscana hanno deciso di partecipare al grande concorso corale dell'Opera Nazionale « Dopolavoro » che si terrà prossimamente in Roma.

Valori rubati a Firenze in un ufficio postale

FIRENZE, 8. — Stanotte ignoti ladri si sono introdotti nell'Ufficio Postale di via Borgo San Lorenzo nel centro della città ed hanno asportato marche da bollo per 46 mila lire e mille lire in contanti.

Il raccapricciante suicidio di un operaio

MILANO, 7 — L'operaio Giovanni Fumagalli, fu Carlo, di Inzago, di anni 64, si è ucciso nella propria abitazione tagliandosi la gola con un rasoio. E' stato trovato nella sua camera da un vicino in un lago di sangue e già morto.

Il pellegrinaggio in Terra Santa

Il Comitato Nazionale Italiano pro Palestina e Lourdes può essere soddisfatto della sua prima manifestazione di quest'anno, perchè gli italiani gli hanno confermato la piena fiducia, che si è ben meritata co' suoi 25 anni di lavoro.

La prova di questo sta nel fatto che il Comitato ci comunica che cinque giorni prima della data fissata ha dovuto chiudere le iscrizioni all'VIII pellegrinaggio nazionale in Terra Santa, rimandando parecchie domande perchè i posti prestabiliti sono stati coperti in pochi giorni.

Il Comitato è stato quindi obbligato a cominciare subito le iscrizioni al IX pellegrinaggio che si svolgerà nel prossimo agosto con più di 300 partecipanti e sarà presieduto da un eminentissimo cardinale. Anche per il pellegrinaggio nazionale a Lourdes, ai Santuari della Francia e della Spagna del 26 aprile, da ogni parte d'Italia pervengono già moltissime adesioni.

Un feroce delinquente
si costituisce alla Benemerita

NAPOLI, 8. — Si è costituito ai carabinieri il temibile delinquente Alberto Musto, da Torre Annunziata. Il Musto 15 anni or sono si era reso responsabile di parecchi reati per cui fu condannato in contumacia a 15 anni di reclusione. Riuscito a varcare la frontiera riparò in Francia ma anche qui commise altri reati per cui temendo di essere arrestato dalla polizia francese fece ritorno in Italia, dove non tardò a riprendere la sua criminosa attività. Per vendicarsi di pretese infedeltà della moglie la notte del 10 novembre 1922 egli la indusse a seguirlo in una stradetta di campagna dove le esplose contro ben dieci colpi di rivoltella producendole lesioni in varie parti del corpo.

Alle ore 16 del giorno seguente egli venne a rissa per vecchi rancori con tale Coppola Giacomo che rimase gravemente ferito. Dopo qualche ora il Musto esplose un colpo di rivoltella contro certo Aniello Guarino ferendo per errore il contadino Michele Gentile che era in quei pressi.

Con sentenza contumaciale della nostra Corte d'Assise, egli subì per questi reati una condanna a 23 anni di reclusione ed altra condanna a 4 anni e 2 mesi. Ancora una volta però il Musto fuggì in Francia di dove doveva ritornare sette mesi or sono a Torre Annunziata dopo aver compiuto altre criminose gesta su suolo straniero.

Da una ventina di giorni il maresciallo dei carabinieri aveva intensificato la vigilanza sul temibile delinquente spiandone i passi e sorvegliandone ogni, benchè minimo movimento. Vistosi nell'impossibilità di sfuggire nella giornata di ieri il Musto si indusse a costituirsi alla Benemerita.

Carri di tabacco di contrabbando
Un arresto

NAPOLI, 8. — Giunge notizia da Vitulano in provincia di Benevento che la notte sul 7 corr. doganieri in servizio di sorveglianza lungo la zona coltivata a tabacco avendo avvistati diversi carri carichi appunto di tabacco tentarono in un primo momento di fermare essi stessi i veicoli ed i rispettivi conducenti, ma poi, dato il loro esiguo numero furono costretti a chiedere l'intervento dei carabinieri.

Accorsi prontamente sul posto diversi militi della Benemerita, i contrabbandieri dopo aver esploso alcuni colpi di rivoltella per fortuna andati a vuoto pensarono di salvarsi con la fuga, e per quanto subito inseguiti da doganieri e carabinieri insieme riuscirono tutti a dileguarsi tranne uno che potè infine essere arrestato.

Nettezza di corpo e purezza di sangue fanno vivere lungamente l'uomo

Per avere una vita lunga e sana occorrono tre elementi principali: niente eccessi, molta igiene, ricchezza di sangue. Inutile dire delle due prime troppo note; per la terza non potremo che darvi un consiglio attinto dalla pratica la più documentata; non mancate di fare di tanto in tanto una cura di Pillole Pink, perchè, pur essendo moderato e regolare, non potrete certamente impedire a molte cause di abbattervi i nervi e d'indebolirvi il sangue. L'intervento delle Pillole Pink ha appunto il principio di sopperire a queste cause. Le Pillole Pink stimolano la ricostituzione del sangue, attivano le funzioni vitali, ricostituiscono il sistema nervoso dal quale non bisogna dimenticare che dipendono il buono stato e la funzionalità normale di tutti gli organi.

Signor Luigi OLIVA (Cl. de Marchi).

« Da lungo tempo ero affaticato e stanco, scrive il signor Luigi Oliva, di via ...nchielli, 11, a Milano, ed affetto altresì da disturbi di stomaco e da altri malesseri che una cura di Pillole Pink è valsa a togliermi, migliorando ed infine ristabilendo la mia salute ».

Le Pillole Pink sono incontestabilmente un rimedio la cui azione energica e persistente dà i migliori risultati nelle anemia, nella clorosi, nevrastenia, indebolimento generale, nei disturbi dello sviluppo e della menopausa, nei mali di stomaco, di testa e nell'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5.80 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 42, Milano (26).

CRONACHE DI LETTERATURA

Moscarda e Gelsomino

Tra il pirandelliano *Uno, nessuno e centomila*, e il panziniano *I tre Re con Gelsomino buffone del Re*, il lettore è messo nella condizione imbarazzante del giovanetto Ercole al famoso bivio, dove la Virtù gli mostrò una via tutta piena di gloriose fatiche, e la Mollezza gli dipinse una via tutta colma di piaceri. Non si parla naturalmente del lettore abituato a buttarsi le letture dietro le spalle, appena soddisfatta la prima curiosità; bensì di quello che al libro ci si appassiona, e vuol trarne una qualsiasi conclusione estetica o morale: una verità di più a cui credere, o un errore di più da rifiutare.

Si immagini codesto lettore alle prese nello stesso momento con due libri che stanno fra loro come il diavolo e l'acqua santa. Due mondi diversi, due modi antitetici di concepire l'arte, due forze di primissima importanza che tirano la corda in opposte direzioni: una verso un avvenire apocalittico in cui l'uomo, ridotto nudo e crudo come il giorno in cui per la prima volta partecipò all'opera della creazione, dovrà cominciare col ricostruirsi una realtà qualunque, essendo quella vecchia ormai consunta dall'uso; l'altra verso un passato bello come una favola, che abbiamo avuto il gran torto di rinnegare in omaggio a un presente pieno di falsi miti, di volgarità e di ipocrisia.

Se Moscarda e Gelsomino fossero nati a conveniente distanza, non avrebbero forse turbato alcun lettore, per quanto ingenuo. La confusione di tendenze e di stili dell'epoca nostra ci ha abituato a ben altre scosse, ai ritorni più incredibili, alle più frenetiche anticipazioni. Ma il caso ha voluto che Pirandello e Panzini mettessero fuori nell'istesso tempo i libri-programma dell'opera loro; che Moscarda e Gelsomino si presentassero insieme alla ribalta, a recitarvi due «credo» così eterodossi, da rendere impossibile qualunque compromesso o conciliazione. O avanti, per salti nel buio, col nuovo verbo; o indietro, scivolando su un dolce piano inclinato, sulla via della tradizione.

Ecco dunque il lettore al bivio. A destra la Virtù, a sinistra la Mollezza: Moscarda e Gelsomino.

* * *

Moscarda, in codesto dilemma, rappresenta senza dubbio la Virtù. Severo e intimidatore, come l'insolubile problema contenuto nel suo titolo *Uno, nessuno e centomila* (1), Moscarda ha tutti gli attributi di una virtù fanatica e corrosiva: la durezza dei modi, la rinuncia al sorriso, il disprezzo delle forme, l'aridità del sentimento, l'ossessione dottrinaria, la settaria onestà del giudice di un tribunale della Salute, pronto a firmare la propria condanna a morte ove si scopra in peccato contro i principii della rivoluzione. Anche Moscarda, come tutti i rivoluzionari, ha un tiranno da abbattere: ed è quella realtà sulla quale tutti gli uomini, dal tempo dei tempi, hanno edificato le loro costruzioni mentali; ha una prigione da aprire con la forza: ed è la prigione delle forme e degli atti in cui gli uomini (ahi nera ingiustizia!) languiscono in attesa del giorno della liberazione.

Il codice rivoluzionario di Moscarda è formato di tutti i più insistenti motivi del pensiero pirandelliano, ordinati però in un sistema di cui le riflessioni e gli atti dell'eroe del racconto vogliono essere la pratica dimostrazione. E un fatto di nessuna importanza, la solita «parva favilla», è l'origine del cataclisma nel quale l'umanità perde le sue basi ideali e Moscarda la ragione. Moscarda un brutto giorno apprende dalla moglie che il proprio naso pende leggermente verso destra. Egli non se ne era mai accorto.

Dunque, mentre egli era per sè un uomo con il naso diritto, per la moglie era uno col naso storto. Dunque noi siamo tante persone per quanti sono gli uomini che ci conoscono: siamo cioè centomila. Ma noi non possiamo vederci vivere, non ci conosciamo, una nostra realtà non esiste: siamo dunque anche nessuno.

Il baratro filosofico in cui precipita Moscarda, e nel quale con lui precipitano progressivamente i più vasti problemi della mente e della coscienza, è incommensurabile. Indescrivibile è la serie dei casi attraverso i quali Moscarda giunge ad essere uno per tutti, se non lo si appoggia al gioco ossessionato dei concetti, disgregatore di ogni formazione mentale e sentimentale, tipicamente pirandelliano. Ci riferiamo qui al Pirandello più recente e universalmente noto, cioè allo scrittore di teatro, benchè nel Pirandello narratore fossero già tutti gli elementi dei suoi drammi e commedie, quello scavo disperato dell'anima umana, e il pensiero tumultuoso e originale. Ebbe torto allora la critica a non accorgersi di questo, e a mettere in fascio Pirandello coi narratori borghesi e salottieri. Trovata nel teatro la forma più adatta alla propria ispirazione impaziente e sanguigna, la rivincita dello scrittore è apparsa clamorosa, e gli ha dato libero corso per una aperta ribellione alle tradizioni. Vero è che, sotto l'anarchia formale, vigilava una consumata abilità di uomo di teatro; che la struttura intellettualistica dei drammi era ad ogni passo sopraffatta dalla prepotente umanità dell'artista, anelante a sollevare le sue concezioni fino al clima della tragedia; che il personaggio, messo a far da fantoccio al servizio delle più aride astrazioni, restava uomo vivente e sofferente, e ogni tanto si liberava con un grido di passione. Insomma, il cerebralismo pirandelliano era anche esso una forma, una prigione non abbastanza ferrata perchè lo scrittore di teatro non sapesse uscirne al momento buono.

Ma Moscarda, vivente solo sulla carta, spogliato anche della fittizia umanità del personaggio teatrale, s'è dato mani e piedi legati a un sistema negativo rispetto alla vita e all'arte. Vive quindi fuori dell'arte e della vita, in un mondo faticoso di sofismi e di giochi di parole, dove appaiono rose fiorite i momenti di smarrimento del filosofo: quelli cioè in cui il ragionamento si indebolisce, e acquista in forza il sentimento poetico delle cose.

Sulla soglia di questo mondo, il lettore si arresta reverente e spaurito.

* * *

Si rasserena quando, volgendo gli occhi all'altro corno del bivio, vede i cenni festosi di Gelsomino, mezzo giullare e mezzo pastorello, faccia onesta e lieta di Bertoldino rincivilito.

La via indicata da questo personaggio accostante e discreto si scorge a prima vista essere quella della Mollezza, tanto tutto vi è agevole, divertente, pittoresco, accomodato come per una piacevole mascherata. C'è un vecchio sovrano del buon tempo antico, barbuto e solenne come il Re di bastoni, accanto al Presidente di una grande e modernissima repubblica democratica; il classico boja con mantello rosso e bipenne, accanto all'umanitario giustiziere della sedia elettrica; il generoso destriero e la automobile; l'epico valore dei cavalieri antiqui, e la orribile strage anonima dell'«eutanatotelite», ultimissimo ritrovato della chimica applicata alla guerra; le inoffensive colubrine e le micidiali mitragliatrici; la «pavana» e il «charleston»; le prosperose e civettuole damigelle dei secoli che furono, e le signorine ultimo modello, tette mascoline e capelli alla «garçonne»; il buon Tiranno e gli immortali principii; la sovranità emanazione divina, e la libertà ipocrita delle socialdemocrazie; la civiltà degli uomini e la civiltà delle macchine.

Ma tutto questo mondo, oscillante tra la favola e la cronaca, ha l'aria d'un gioco spirituale e svagato.

Le spassosissime avventure di Gelsomino pastore, menato a fare il giullare alla Corte del Re; l'arrivo degli ambasciatori dell'Incorruttibile, che in nome della libertà vengono ad intimare la resa di quel regno anacronistico, dove ancora si parla di Dio, di autorità, di principii morali; l'incredibile battaglia in cui cento pastori armati solo della loro devozione al Re hanno ragione d'un esercito di cinquecentomila uomini, con mitragliatrici, cannoni e gas asfissianti; la finale capitolazione del Re vincitore, il quale si accorge che il suo tempo è passato, che ormai può essere solo materia per i nostalgici canti dei poeti: tutto questo potrebbe essere considerato un gustoso svago della fantasia, se non si sapesse che Panzini non spende mai per nulla le sue parole; che, maestro del tiro indiretto, gira e rigira ma le sue freccie hanno sempre un bersaglio dove andare a cadere.

Qui persino l'innocente Gelsomino può indovinare a occhi bendati dove sta il bersaglio, tanto esso è vistoso, e solito ormai all'ironia panziniana. E', tutta in blocco, la civiltà del tempo nostro, meccanica e utilitaria, spregiatrice dei valori morali, nemica della poesia: insomma, per intenderci, la trionfante civiltà americana.

Alfredo Panzini, eterno idealista, ha raccolto nei *Tre Re, con Gelsomino buffone del Re* (2) tutti i motivi del suo malcontento per la civiltà del XX secolo, tutte le sue nostalgie per i tempi andati i quali, a giustificare il suo idealismo che non è poi assoluto ma ha bisogno di un'umana realtà dove consistere, pensa fossero di gran lunga migliori del presente. Avverso al materialismo socialista fin dagli anni in cui socialisti erano anche i poeti, conservatore per sentimento e per classica educazione, ha immaginato una favola la cui morale afferma la bontà dei vecchi governi paternamente austeri, giungendo fino all'esaltazione del ministro della giustizia reale. Non si deve pensare, naturalmente, ad una esaltazione alla Léon Bloy. Panzini diffida delle parole grosse; e in quella sua diffidenza c'è forse una buona dose di scetticismo, o almeno di assai malsicura fede, anche circa le cose in cui mostra di credere. Per questo Panzini non maneggia gli «strali adamantini» di Alfieri, ma solo le freccie di cartavelina d'un elegante umorismo. E conclude in minore la sua favola, con la patetica sconfitta del buon Tiranno e la vittoria della deprecata civiltà dell'Incorruttibile, dopo aver mescolato alle questioni più gravi le «causeries» di salotto, e i «si dice» della cronaca a un senso della storia poetico e spesso profondo.

Avviene così che, come spesso accade quando si mette troppa carne al fuoco, non tutto sia giusto di tono in questo libro dell'innocente Gelsomino. Ma tutto vi è tanto piacevole e aggraziato, che si è già all'ultima pagina e pare di avere allora allora superata la prima. Gelsomino è un divertente compagno. Ha l'arte di andare incontro al lettore, e di spargergli rose lungo il cammino.

* * *

Il giovinetto Ercole scelse la via della Virtù, e ne ebbe in premio gloria eterna: avvertimento al lettore che potrebbe essere tentato a voltare le spalle a Moscarda, per seguire Gelsomino.

ARNALDO FRATEILI

(1) LUIGI PIRANDELLO: *Uno, nessuno e centomila*. Edit. Bemporad, Firenze, 1927.

(2) ALFREDO PANZINI: *I tre Re, con Gelsomino buffone del Re*. Edit. Mondadori, Milano, 1927.

Il busto di Eleonora Duse

inaugurato al "Manzoni" di Milano

Milano, 6. — Ieri, alle 16, nell'atrio del teatro *Manzoni* è stato inaugurato il busto ad Eleonora Duse con l'intervento di una folla enorme di letterati, autori di teatro e artisti. Vi erano inoltre il Prefetto, il Podestà on. Belloni,

La Duse a 30 anni in una delle sue prime affermazioni all'estero.

Arnaldo Mussolini, Niccodemi, Praga, Simoni, ecc. Numerose anche erano le attrici fra le quali festeggiatissima Tina Di Lorenzo. Dario Niccodemi ha aperto la cerimonia leggendo le numerose adesioni fra le quali un lungo e caloroso telegramma del Capo del Governo, poi quello del sen. Morello, del Comune di Asolo, ecc.

Il Niccodemi ha scoperto quindi il bellissimo busto in marmo bianco sovrapposto ad uno stelo di marmo d'Africa, opera dello scultore Minerbi, appendendo al busto stesso una magnifica corona d'alloro con bacche d'oro ed un nastro azzurro che porta impressa la dicitura: *Il Capo del Governo*.

Il pubblico in piedi rimase alcuni istanti in silenzio. Quindi lo stesso Niccodemi pronunziò uno smagliante discorso rievocando la grande arte di Eleonora Duse. Infine il notaio Venini stese l'atto di consegna del monumento alla Società proprietaria del teatro Manzoni e per essa si espresse con calde parole di ringraziamento il presidente conte Emilio Turati.

Il discorso di Renato Simoni

Dopo la cerimonia dello scoprimento del busto alla grande attrice, si è avuta una nuova cerimonia alla sera con uno spettacolo di gala dedicato alla grande scomparsa. Il teatro era sfolgorante e gremito in ogni ordine di posti del pubblico più scelto. Erano presenti oltre il Podestà, il Prefetto, Arnaldo Mussolini, una quantità di artisti, di letterati e di giornalisti.

Appena si è aperto il velario Renato Simoni ha pronunziato un vibrante discorso in memoria dell'attrice. Dall'esame critico la figura della Duse è balzata viva come presente. Renato Simoni ha riportato un successo calorosissimo. Egli ha analizzato la figura dell'artista ed il significato che l'arte di Eleonora Duse ha acquistato nel periodo dannunziano e nei periodi successivi. La rievocazione della scomparsa e della sua arte è andata crescendo di intensità via via che l'oratore volgeva alla conclusione.

Simoni ha ricordato il silenzio che ha circondato per lunghi anni la Duse fino al giorno in cui, finita la guerra, la sua divina voce riecheggiò miracolosamente dinanzi alle folle ansiose di abbeverarsi di tanta spirituale musica. Poi incominciò l'ultimo pellegrinaggio della grande artista. Malata, stremata, sostenuta dal solo ardore della sua fede, ella varcò l'Oceano per portare la voce della Patria in altre terre. Avrebbe dovuto forse riposare, cercare la pace nella solitudine di prima; ma no, dice Simoni, ella è una regina, una povera regina errante per il suo sogno immenso, che di qua e di là negli Oceani si estende la sua immacolata sovranità.

Le ultime parole pronunziate da Renato Simoni con straordinario calore sono coronate da scroscianti applausi. Il discorso è stato veramente degno del suo grande argomento. Simoni ha fatto rivivere dinanzi agli spettatori con una efficacia indimenticabile la figura sovrana della Duse.

Dialoghi degli Dei

XCVII.

MERCURIO. — Giove, tempo fa in una via di Torino, fu trovato un individuo vestito con molta proprietà e dall'aspetto distinto, in preda a viva agitazione. Accompagnato in questura fu interrogato, e non si riuscì a comprendere chi fosse e di dove provenisse. Non aveva documenti e la sua persona rimase un mistero per cui venne ricoverato in un manicomio. Qui egli ha destato particolare interesse perchè ha i capelli di un castano chiaro; i baffi e la barba tagliati a punta e tenuti con somma cura, il colorito rosso e gli occhi celesti.

GIOVE — E che c'è di straordinario?

MERCURIO — Ma come? Non capisci? Lo sconosciuto è lo Zar di Russia.

GIOVE — Ma non è morto lo Zar?

MERCURIO — Si suppone che sia riuscito a salvarsi dalla strage e a rifugiarsi all'estero.

GIOVE — O velocipede, mi viene un'idea. Forse questo sconosciuto è Lenin la cui morte è circondata di mistero!

MERCURIO — O che sia Gianni Hort, il figlio di Francesco Giuseppe, di cui non s'è mai saputo nulla?

GIOVE — A meno che non sia Massimiliano d'Austria, o don Michele del Portogallo.

MERCURIO — Ma nulla vieta che sia Ferdinando di Romania.

GIOVE — E se fosse il famigerato monaco Rasputin?

MERCURIO — No, no, io credo che sia Abd el Krim.

GIOVE — Speriamo. Però ti confesso che non mi dispiacerebbe se fosse addirittura l'illustre e compianto Menelik.

MERCURIO — Io invece penso che sia il bandito Pollastri.

GIOVE — Dato sempre che non sia Maria Rotellini. Ma ora che ci penso, quell'infelice dev'essere tutta la famiglia imperiale russa in blocco.

MERCURIO — Aspetta, aspetta. Sai chi sarà quel tale per i giornali esteri?

GIOVE — Chi, se non sono indiscreto?

MERCURIO — Il sosia di Mussolini.

GIOVE — L'hai detta.

Disse ed insieme s'avviaro.

Il piè veloce.

Due concerti

Nina e Rosetta Vetere

Gli «Amici della musica» hanno dato, alla Sala Sgambati, il terzo concerto del ciclo di quest'anno. L'audizione, importante al massimo grado, ha ottenuto consensi altissimi di plauso: perciò è nostro dovere consacrare ad essa una nota particolare.

Due giovani pianiste napoletane, leggiadre quanto valorose, Nina e Rosetta Vetere si sono presentate, in questo concerto, con un complesso di musiche belle e caratteristiche, che hanno realmente sedotto il pubblico. Le sorelle Vetere hanno conquistato in breve tempo una lusinghiera rinomanza specializzandosi nell'esecuzione di pezzi originali per due pianoforti. Ugualmente esperte di ogni segreto della tastiera, affiatate a meraviglia, piene di slancio e sempre scrupolosamente esatte, esse hanno raggiunto un grado di perfezione che difficilmente potrà essere superato.

Il programma svolto dalle due amorevoli concertiste era di raro pregio: musiche forti e austere di Bach ed Haendel, composizioni pittoresche e genialmente multicolori di Saint-Saëns, Debussy e Arensky; infine, con i *Tre valzer romantici* di Emanuele Chabrier, pieni di fantasia, di vita e di luce.

L'uditorio è passato di sorpresa in sorpresa e, lieto di aver fatto la conoscenza di due artiste così valenti e così animose, ha applaudito più volte con impetuoso entusiasmo.

Il "Quartetto Triestino"

Sono pochi, troppo pochi i «quartetti» italiani. Da noi l'individualismo trionfa e perciò non è agevole trovare un manipolo di artisti disposti ad unire le proprie forze e lottare concordi per il raggiungimento di superiori finalità d'arte. Ciò premesso, ci è gradito porgere un omaggio di fervida stima ai componenti il *Quartetto triestino* — professori Jancovich, Viezzoli, Dudovich e Beraldi — che ieri ci hanno offerto, nella Sala dell'Accademia Filarmonica, un saggio assai pregevole della loro capacità e della loro esemplare disciplina.

Robustezza di suono, calore di sentimento e senso ritmico potentissimo: ecco le migliori qualità del *Quartetto triestino*. Quando i bravi artisti avranno saputo rendere più fluidi e armoniosi certi impasti sonori, il nostro giudizio ammirativo non sarà infirmato da alcuna riserva.

Nel programma di ieri figuravano il *Quartetto in la maggiore* del Boccherini, il *Quartetto in fa maggiore* di Maurizio Ravel e quello in re minore (*La morte e la fanciulla*) di Franz Schubert. Tre lavori allettanti e gustosi, dei quali lo Jancovich e i suoi solerti colleghi hanno messo in evidenza le bellezze molteplici. Nel quartetto schubertiano il loro talento interpretativo si è manifestato sotto un aspetto particolarmente simpatico. La stupenda composizione è stata, quindi, ascoltata con un diletto profondo. E il pubblico ha espresso il proprio compiacimento con un'ovazione molto prolungata.

A. G.

Perchè la "Foscoliana" sia trasportata a Venezia

VENEZIA, febbraio.

Negli scorsi giorni sono apparse in alcuni giornali notizie intorno all'abbandono in cui è lasciata la casa natale di Ugo Foscolo nell'isola di Zante. Queste notizie hanno prodotto a Venezia la più dolorosa impressione e subito si è affacciata la proposta di trasportare nella nostra città la «Foscoliana» dandole per sede la casa ove il cantore dei *Sepolcri* dimorò per cinque anni di ardente giovinezza, trascorsi fra studi profondi e appassionate creazioni poetiche.

La proposta, per quanto audace possa apparire, è tutt'altro che da scartare e ne vedremo subito il perchè. Ugo Foscolo giunse a Venezia da Zante nell'agosto del 1792 a quattordici anni. Che era stato fin allora? Un ragazzo indocile e impertinente. «Ora lo vedevi — scrive il De Biasi — fare il cascamorto con qualche bella fanciulla: ora mettere in ridicolo i nobili: ora correre per le vie offendendo tutti coloro che non gli andavano a genio».

A Venezia mutò sistemi e idee che erano quelli tempi duri per lui e per la sua famiglia, installatasi in un'umile casetta in Campo delle Gatte e in lotta continua con la miseria. Egli cominciò anzitutto col frequentare assiduamente la Biblioteca Marciana ponendosi allo studio con grande ardore. Fu così che la sua mente si dischiuse al pensiero, alla poesia, alla creazione.

«I primi anni della mia gioventù — scrive il Poeta — sebbene circondati da molte miserie, furono nondimeno illuminati dalla Musa e fu il mio ingegno come inaffiato dalla poesia, alla quale tutta l'anima mia si abbandonava. E dal suo amore incitato tutti lessi in quel tempo e gl'italiani, e molti de' latini poeti; più assiduamente il padre nostro Alighieri, e Omero, padre di tutta la poesia. Così mi ravvolsi, senza avvedermi, nelle passioni degli uomini e nello studio dei tempi e delle nazioni, onde di mano in mano, dopo avere scritti molti ardenti e inerudìti poemi d'ogni specie, m'inoltrai nella storia e nelle dottrine morali e politiche».

Quale assiduo della «Marciana», il Foscolo ne conobbe il direttore Jacopo Morelli e questi, ammirando l'ingegno del giovane poeta, lo presentò alle due «incontrastate regine dei salotti veneziani», Giustina Renier Michiel e Isabella Teotochi Albrizzi.

Ugo Foscolo, ammesso nella cerchia degli eletti, vi trovò appoggi, consensi, ammirazioni, perfino amore. Qui anzi, per la prima volta, prese ad amare: di un amore puro, ideale, da anima ad anima. V'era del resto in lui una contraddizione evidente fra l'aspetto fisico e il fascino che emanava.

«Rossi capelli e ricciuti — ce lo descrive Mario Pieri durante il soggiorno veneziano —, ampia fronte, occhi piccoli e affossati ma scintillanti, brutte e irregolari fattezze, color pallido, fisionomia più di scimmia che d'uomo: curvo alquanto, comechè bene aitante della persona: andatura sollecita, parlare scilinguato ma pieno di fuoco: mette meraviglia il vederlo aggirarsi per le vie e pei caffè vestito di un logoro e rattoppato soprabito verde, ma pieno di ardire, vantando la sua povertà infino a chi non curavasi di saperla, e pur festeggiato da donne segnalate per nobiltà ed avvenenza e dalle maschere più graziose e da tutta la gente».

Così egli amò Isabella Teotochi Albrizzi, ma non fu che un amore platonico. Nel suo salotto raccolse i primi allori declamando le proprie canzoni finchè non gli arrise il trionfo primo e più atteso dinanzi al gran pubblico. Fu in una memorabile sera di gennaio dell'anno 1797. Ben otto teatri erano aperti in quella sera a Venezia e in due di essi si rappresentavano per la prima volta opere di Ippolito Pindemonte e del conte Pepoli. Ebbene, proprio per questo Ugo Foscolo scelse quella sera per affrontar la battaglia con la tragedia *Tieste*. E gli toccò la vittoria. Il successo fu enorme. La tragedia venne replicata per ben nove sere consecutive, l'ultima delle quali con illuminazione a giorno.

* * *

Ed ora concludiamo. Questa rapida rievocazione del soggiorno veneziano di Ugo Foscolo che cosa dimostra? Dimostra che il periodo qui trascorso dal cantore dei «Sepolcri» ebbe un'importanza capitale nella sua vita d'uomo e di poeta. Qui infatti egli si formò quella solida coltura classica che fu poi l'essenza dei suoi poemi; qui mise l'ali al suo genio ed ebbe il battesimo del pubblico; qui infine per la prima volta amò, lui che di amore soffuse la sua opera. Se dunque a Zante le raccolte foscoliane giacciono nell'abbandono, in nessun luogo meglio che a Venezia, nella casa di campo delle Gatte opportunamente sistemata quale monumento nazionale, esse potranno trovare amorosa ospitalità, nè migliore omaggio Venezia potrà rendere ad Ugo Foscolo che amò più volte chiamarsi «greco di nascita, veneto d'origine e d'elezione».

GASTONE MARTSARICH.

Una colazione parigina

Colazione in casa della signora Clara de Jouvenel, *boulevard* Saint-Germain, a due passi della Camera dei Deputati.

Bionda, attiva e benefica come un'ape, l'amica ospite ha ottenuto di recente il nastrino rosso della Légion d'Onore per le sue iniziative patriottiche: fra l'altre, la famosa «giornata di Pasteur» che fruttò parecchi milioni destinati ai laboratori scientifici; e la sua «*Bienvenue française*», fiorente istituzione ora imitata in Italia sotto il nome di «*Ospitalità italiana*». Una larga fortuna, l'abitudine di tenere tavola imbandita, e sopratutto il più infaticabile degli ottimismi aiutano potentemente la signora de Jouvenel nelle sue iniziative. Ella non ha opinioni politiche; riceve tutti. Nel suo salotto nascono in un baleno legami utilissimi fra gente che s'ignorava cinque minuti prima.

La padrona di casa lo sa e ne gode.

Chi troverò oggi? Difficile per natura, e abbastanza intima per permettermi questa indiscrezione, cerco l'amica in sala da pranzo dove ella sta indicando al *maître d'hôtel* il posto dei convitati.

Dio, quante persone! E mi s'era parlato d'una colazione «fra noi»! Leggo passo passo sui cartoncini: Presidente della Camera, Paul-Prudent Painlevé; ambasciatore di Francia a Londra e signora; Paul Morand; on. Léon Blum; Philippe Berthelot e signora; signora Laroche; Console di Francia a Washington; Signora Ernesta Stern; Bertrand de Jouvenel; sua madre; io; ed altri che dimentico...

— Doveva venire Herriot, ma non ha potuto all'ultimo momento, mi dice Claire de Jouvenel con il suo sorriso inestinguibile. Io chiedo:

— Non v'importa se io cambio posto?

— Perchè?

— M'avete messo Léon Blum accanto; litigheremo a morte, ve n'avverto.

— O come mai? dice l'amica meravigliata. Poi, senza fermarsi:

— Portate pure il vostro cartoncino dove vi pare, cara.

D'un volo, vado a conficcare il mio nome all'altra estremità della lunga tavola, fra due altri, a caso. E penetriamo insieme nel salotto, già pieno. Trovo subito i miei amici Berthelot: lei, tutta soavità e grazia; lui, bella testa del nostro XVII secolo, intelligente e scettico, grave e *railleur* tutt'insieme, gran carattere; fu, durante la guerra, l'anima del *Quai d'Orsay*. Per altro, dilettante, visita volontieri l'Italia e ne apprezza l'arte.

Del resto chi, in queste settimane, sentendomi nominare l'Italia, non si volta per chiederne notizie? Notizie sul fascismo; notizie su Mussolini, sopratutto... I giornali francesi non sanno niente; e nessuno ha tempo di leggere i giornali italiani «*così pieni di politica!*» mi diceva, sospirando, un povero segretario di redazione. L'Italia sembra avvolta, qui, in una nube di leggenda, come se fosse l'India. Soltanto lo scandalo Matteotti ha saputo giungervi con frastuono, grazie alla vergognosa speculazione delle sinistre. E devo rispondere, chiarire, spiegare, spiegare, spiegare.

Passiamo a tavola. Una chiacchiera filosofica si stabilisce subito tra Philippe Berthelot e Paul-Prudent Painlevé, il quale, con rispetto parlando, rassomiglia parecchio ad un cane barbone.

Il piccolo vecchio conte de Fleuriau, ambasciatore di Francia a Londra, si prodiga in amabilità colla padrona di casa. Léon Blum non è apparso. Quali sono adesso i miei vicini? Riconosco a destra lo scrittore Paul Morand (faccia leggermente kalmuca, sorriso simpatico), il quale crede di prendermi in giro dichiarando che, dal nostro ultimo incontro a questa parte, non ha progredito affatto nella conoscenza dell'Italia; però ha scoperto un'interessantissima città «quasi sconosciuta».

— ... Si chiama, per favore?

— Siena.

Scoppio in una risata che gli fa aprire occhi come sportelli.

— Niente, perdonate... Dovreste comunicare le vostre scoperte alla Società di geografia.

— Conoscete Siena? — mi chiede con un sorriso perfido.

— Modestia a parte, ho scritto su Siena un romanzo che fu premiato dall'Académie... quando non eravate ancora nato.

Paul Morand si sprofonda nel suo *foie gras* e ne mena strage: niente accuse, tuttavia. Intanto, il mio vicino di sinistra, console di Francia in America, mi interroga: anche lui vuole sapere tutto, tutto, tutto sull'Italia; ammira immensamente Mussolini, augura alla Francia una rinascita spirituale simile alla rivoluzione fascista. Va bene: posso dunque dare a questo galantuomo il maggior numero di informazioni nel minor numero di parole possibili. Mi ci provo con una gioia tanto più pura in quanto so l'amico Morand un pochino sovversivo, per snobismo, come molti letterati parigini. Difatti, mentre descrivo l'Italia rigenerata, forte, che susciterà in ogni persona di buona fede una impressione fiduciosa nell'avvenire, Paul Morand non fiata. Il console scuote il capo, poi sfila una serie di verità amare sul demagogismo imperante in Francia e la rovina del nostro prestigio all'estero.

— Ahimè, se fosse soltanto all'estero! Malediciamo le elezioni cartelliste, copriamo d'improperie la debolezza di Herriot, votiamo alla Rupe Tarpea i signori Painlevé, Blum ecc. ecc. Ed osservo a qualche distanza una potente testa di donna dai capelli bianchi che ci approva cogli occhi sfavillanti.

Ad un tratto, il mio nome risuona laggiù; la voce melodiosa della signora Berthelot sta dicendo a Painlevé:

— La mia amica Camille Mallarmé mi assicura che Pirandello...

Anche lì, si parla d'Italia! Painlevé chiede del «*Così è se vi pare*» ora sulla scena di Dullin, con un interesse ben naturale. Ma la signora dai capelli bianchi non mi lascia seguire il loro discorso.

— Adesso capisco! Lei è Camille Mallarmé.

Ammetto. Lettrice assidua del *Gaulois*, al quale mando le mie «Lettere d'Italia», mi conosce già; ed anch'io la conosco: è Ernesta Stern, o meglio in letteratura, Maria Star, la ricchissima triestina che possiede un palazzo a Venezia, un *hôtel* a Parigi, una splendida villa al Cap-Martin... Parecchi amici comuni mi avevano parlato della sua personalità eccezionale; ho letto alcuni libri suoi notevoli. Si rivela ora fanatica di Mussolini, al punto di voler venire a Roma unicamente per vederlo. Esulta di sapere l'Italia sulla via trionfale; piange l'attuale politica della Francia, odia il Cartello.

Che strana tavola! Metà conservatrice e metà socialista. Se ognuno potesse sostenere ad alta voce le sue opinioni succederebbe un bel finimondo!

Bionda, rosea, Claire de Jouvenel sorride senza distinzione a destra ed a sinistra.

Dopo la frutta, Painlevé si lagna.

— Bisogna che me ne vada. Abbiamo una riunione alle tre per convalidare il deputato negro Diagne. Che mestiere «blanchir la tête d'un nègre!». Arrivederci.

Torniamo nel salone dove giunge allora il bebau del momento, l'on. Léon Blum, lungo, elegante, lenti sul naso, muscoli delle gote atteggiati ad un sorriso stereotipato. L'ho conosciuto tanti anni fa, quand'era critico drammatico e classificava le situazioni teatrali rapidissimamente, con intelletto brillante e superficiale. E' rimasto in politica lo stesso teorico, applicando purtroppo le sue idee brillanti e superficiali alla società francese, che rischia di pagarle a caro prezzo.

In fondo, possiede una grande timidità e la vince buttandosi alle esagerazioni mentali. Ma il suo socialismo per comizii e Camera dei Deputati non gli impedisce una vita lussuosa nella stessa bella casa ove abitano i Berthelot.

Ciao, signor Blum, me la svigno: non ho proprio nessun desiderio di discutere con voi. Mi si dice che voi siate «sincero»; anche questo mi sembra «blanchir la tête d'un nègre». E Dio sa in quale baratro queste indulgenze condurranno la Francia...

CAMILLE MALLARMÉ

NOTE AMERICANE

Giornali e notizie - La stampa e la salute pubblica - Una Università anti-evoluzionista

NEW YORK, febbraio.

La compagnia dei telegrafi possiede un enorme «quadro di distribuzione» a mezzo del quale si possono telegrafare non so quante migliaia di parole all'ora. Questo «centralone» è trasportato dalla compagnia nel luogo dove accadono avvenimenti dei cui particolari è avido il lettore di giornali, e serve a mandare le descrizioni e le impressioni dei numerosi reporters riuniti in quel luogo. Se poi l'avvenimento accade dall'altro lato dell'Atlantico, vi è un altro «quadro di distribuzione» pronto a ricevere le migliaia di parole che giungono per cavi sottomarini o per radio, e distribuirle ad agenzie telegrafiche o giornali che hanno corrispondenti particolari.

Una rivista letterario-politica ha pensato di domandare a un certo numero di direttori di giornali e agenzie telegrafiche quali, secondo loro, erano state le più importanti notizie del 1926, quelle che il pubblico americano aveva giorno per giorno seguito con più passione e attenzione durante l'anno. Dalle risposte è stata compilata una lista di dieci soggetti nell'ordine d'importanza stabilito dalla frequenza di citazioni nelle risposte degli interrogati. Non mi sembra inutile riferire questi soggetti perchè servono a dare una idea di ciò che pensa — o vuol pensare — il buon pubblico americano.

Il primo posto nella lista è occupato dal processo per l'assassinio del pastore evangelico a cui ho accennato su queste colonne qualche settimana fa e che, come era previsto, è terminato con l'assoluzione degli imputati. Seguono, in ordine: lo sciopero generale in Inghilterra; la lotta pugilistica Dempsey-Tunney; la morte di Rodolfo Valentino; il volo del *Norge* al Polo Nord, la visita della Regina di Rumenia; l'uragano che ha devastato la Florida; il gran gioco di campionato di *baseball*; il volo del tenente Byrd al polo; il conflitto tra Calles e la chiesa cattolica al Messico.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti. Primo un delitto passionale, poi un esperimento fallito di rivolta operaia, ecc. in cui l'opinione pubblica si mostra degli, ecc. Ultimo il conflitto cattolico messicano, pur così serio e grave di possibili gravissime conseguenze.

* * *

I medici americani sono in generale avversi alla pubblicità, non solo a quella personale — che è vietata dalla maggior parte di associazioni mediche — ma anche a quella di carattere generale. Essi non amano vedere questioni di scienza mediche discusse nei giornali quotidiani o in pubblicazioni non esclusivamente scientifiche. I giornali, però, che sanno quello che interessa il pubblico, non si peritano di metterle fuori, e parecchi anche pubblicano una sezione speciale di salute pubblica con consigli igienici di ordine generale e risposte a domande per casi speciali. Naturalmente, queste ultime sopratutto sono di carattere pericoloso e i medici non hanno tutti i torti di avversarle. I giornali però insistono che il pubblico vuole questo genere di notizie e che i medici seri, invece di avversare l'uso ormai diffuso, dovrebbero aiutarlo nell'interesse della salute pubblica. Quindi essi dovrebbero comunicare alla stampa tutti i nuovi ritrovati della scienza medica, in forma semplice e senza espressioni tecniche, e la rubrica della salute dovrebbe essere redatta per i giornali da buoni medici e firmata col loro nome per darvi carattere più serio.

* * *

Nella piccola città di Dayton nello stato del Texas dove avvenne nell'estate del 1925 il processo contro il maestro colpevole di aver rotto una legge dello stato insegnando ai propri scolari la teoria dell'evoluzione, è stata posta la prima pietra di una università che dovrà prendere il nome di Bryan, dall'uomo politico ora estinto che fu il più arrabbiato avversario di teorie scientifiche avverse alla lettera della Bibbia. In questa università l'insegnamento dovrebbe in tutto e per tutto conformarsi ai testi citati dai libri sacri, non tenendo conto di tutte le teorie sull'universo e sui suoi abitanti che contrastano coi detti biblici. Dalla prima all'ultima pietra pare però correrà un bel pezzo perchè il generoso milionario che aveva promesso i fondi per l'erezione e il mantenimento della università accampa ora delle pretese per la sua direzione che sono avverse ai desideri degli abitanti di Dayton. Intanto la legge anti-evoluzionista continua ad essere in vigore nello stato del Texas. Si è tentato di farla approvare anche in altri stati ed anche di far votare una legge federale in proposito, ma senza successo. Questo nuovo genere di proibizionismo pare non attecchi all'infuori del Texas, ma in America non si sa mai che cosa possa accadere con dei fanatici che dispongono di larghi mezzi e sanno abilmente organizzare dei movimenti che servono ai loro fini.

A. ARBIB-COSTA.

"Don Abbondio e la sua Perpetua" di Soldani e Cavalieri a Gorizia

GORIZIA, 8.

Carlo Micheluzzi ha rappresentato ieri sera al Teatro Verdi, la novissima commedia di Valentino Soldani e G. Cavalieri, *Don Abbondio e la sua Perpetua*. Come facilmente si può dedurre dal fatto che questa commedia è stata rappresentata da una compagnia veneziana, non si tratta del famoso personaggio manzoniano, nè della relativa serva brontolona e malcontenta.

La cronaca registra buon successo, con sette o otto chiamate.

La Legion d'Onore a Camille Mallarmé

FIRENZE, 8. — Ieri il console di Francia, Canori Cesare, ha consegnato in nome del Governo francese la croce della Legion d'Onore alla scrittrice Camille Mallarmé quale premio della feconda attività a beneficio tanto della cultura francese in Italia quanto di quella italiana in Francia.

Il Duca di Santa Lucia dal Ministro Fedele

Ieri il Duca di S. Lucia si è recato al Ministero della Pubblica Istruzione per porgere il suo omaggio al Ministro Fedele. Il Duca di S. Lucia ha espresso nuovamente al Ministro Fedele i suoi sentimenti di profonda ammirazione per l'Italia fascista e per il suo Capo.

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

LA FIERA LETTERARIA

E' uscito sabato 5 il n. 6 de «La Fiera Letteraria» che contiene i seguenti articoli principali: Giovanni Pesce: Devesi darsi il fascismo una disciplina intellettuale? — Lorenzo Montano: Commento alla cronaca — Cesare Angelini: La «Strada» di Ada Negri — Ettore Cantoni: «Quaderno delle cose che mi danno ai nervi» — Per la riconsacrazione della Certosa di Pavia — Malaparte: Sogno di una notte di mezzo inverno — Domenico Bulferetti: Per avere una vera vita di Ugo Foscolo — Riccardo Bacchelli e Arnaldo Frateili: La settimana teatrale — Antonio Veretti: La musica — Giovanni Comisso: Il più lungo periodo di Proust — Ezio Camuncoli: La Pineta di Ravenna.

Toscanini in America

NEW YORK, 8.

Nella Carnegie Hall affollatissima sempre di scelto pubblico si sono svolti i due preannunziati concerti diretti da Toscanini. Il successo è stato magnifico ed è confermato dalla critica che è unanime nel riconoscere che i concerti costituiscono un nuovo trionfo dell'arte italiana.

I concerti trasmessi per radio sono stati gustati da innumerevoli americani. Si calcola che il numero degli ascoltatori abbia aggiunto i 10 milioni.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria Cooperativa NAZARIO SAURO.

Per il 20 Marzo 1927, alle ore 10 a Roma, presso Biblioteca Ministero Marina: Approvazione del verbale Assemblea precedente; approvazione del Bilancio 1926; elezioni cariche sociali; modifica art. 11 dello Statuto Sociale e modifica al Regolamento alloggi.

Seconda convocazione in caso di bisogno, un giorno dopo nella stessa sala ed ora. — Roma, addì 4 Febbraio, 1927.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CRONACA DI ROMA

L'Agro Romano
orto e giardino dell'Urbe

Il Duce con quella chiarezza di espressione che gli è caratteristica, ha risolto ieri in un breve discorso ai dirigenti del Fascismo dell'Urbe l'annoso problema dell'avvenire di Roma.

L'Urbe, egli ha detto, *non deve tendere a diventare una città industriale, ma dovrà essere il centro di una attività agricola fattiva e di un fiorente artigianato. L'Agro Romano deve diventare l'orto e il giardino della Capitale.*

L'avvenire di Roma e delle terre che la rinserrano viene così segnato.

Non si parlerà più di creare attorno alla Capitale una cintura di fabbriche, di fumaioli, di opifici. I tentativi che furono fatti nei tempi passati in questo senso fallirono miseramente e della famosa città industriale che doveva sorgere oltre San Paolo non si ottenne che qualche fabbrica nelle immediate vicinanze della stazione radiotelegrafica.

E questo non perchè Roma non è accessibile ad iniziative di carattere industriale ma perchè non è possibile far sorgere centri d'attività lontani dai luoghi di produzione. L'Urbe quindi, anche a spendere milioni, non sarebbe mai divenuto città d'industrie e di fabbriche.

Piuttosto Roma ha attorno a sè una vastissima plaga di terre che ancor oggi, nonostante gli sforzi degli uomini, è desolata ed abbandonata al pascolo delle mandrie.

Le vestigia dei monumenti romani che esisteva in embrione negli anlo squallore della campagna e se pur essi offrono spettacolo suggestivo per pittori e poeti, rattristano profondamente il cuore di coloro che conoscono anche superficialmente le difficoltà attraverso le quali si svolge l'approvvigionamento di Roma.

Il Duce, con le parole pronunziate ieri, pone in primo piano la questione dell'Agro, questione su cui abbiamo ascoltato tanti discorsi, tante conferenze, su cui competenti e non competenti, sognatori e realizzatori hanno scritto centinaia di volumi e di opuscoli, hanno formulato centinaia di progetti.

Oggi non si parla più delle strade da percorrere per identificare alla fine di esse quale sia la mèta di possibile raggiungimento, ma si accenna soltanto a questa. Le strade saranno poi tracciate per arrivare: essere saranno quali serviranno alla volontà degli uomini.

E certamente attorno a Roma, in condizioni da lasciare all'espansione della città lo sfogo calcolato per molti anni, si ricostituirà quella fascia di orti, di frutteti e di giardini che esisteva in embrione negli anni di anteguerra e che l'estendersi delle costruzioni ha travolto e sorpassato.

Il Governo mostra di essere deciso a sfatare la leggenda dell'improduttività dell'Agro: sarà senza dubbio concretato un vasto progetto che riassuma tutte le necessità e tutti i bisogni e non si ricadrà certamente nell'errore di favorire le piccole iniziative isolate insufficienti a loro stesse, anche se attuate con saldo cuore e decisione di riuscire.

Le iniziative dei singoli saranno coordinate ed assommate: presso l'orto dovranno sorgere le stalle, presso i frutteti dovranno sorgere quelle industrie rurali che assicurano il completo sfruttamento della terra e dei suoi prodotti.

Non debbono esserci più difetti e lacune che impediscono agli agricoltori di trarre dai campi il massimo rendimento, poichè solo così avremo risolto il problema dell'approvvigionamento di Roma.

Non vedremo così fumigare i fumaioli lungo le grandi strade del suburbio ma al mattino vedremo giungere dalla campagna le teorie di carri che recano ai mercati quanto è necessario per i bisogni della Capitale.

Questo per l'Agro. Ma il Duce ha voluto anche dire dell'artigianato. Egli vuol: che le piccole industrie dell'Urbe non intisichiscano, ma si sviluppino. Abbiamo tutta una tradizione di artieri e di operai artisti che non può morire.

Le belle botteghe del Rinascimento donde uscivano mirabili prodotti d'ogni genere torneranno a rivivere con il ritmo della vita moderna.

Il Quartiere dell'Artigianato sta per divenire realtà palpitante: tra breve gli artigiani porranno le prime pietre per le loro botteghe e per le loro case.

Lavoreranno in letizia ed in serenità: proprio come è necessario che lavorino coloro che debbono produrre con coscienza e con fede.

Alla R. Scuola degli ingegneri

La Regia Scuola degli Ingegneri di Roma per volontà del Governo nazionale e per opera del solerte suo direttore, onorevole Cieppi, si è in questi ultimi anni arricchita di nuovi grandiosi locali e di nuovi insegnamenti. Fra questi merita speciale menzione il Corso annuale per ingegneri commerciali, ai quali è conferita una vera e propria laurea, che finora non esisteva in Italia. A parte il valore che indubbiamente il titolo avrà in determinati concorsi, sappiamo che l'Amministrazione scolastica, ad incoraggiare i giovani laureati che volessero frequentare il corso, ha disposto per la concessione di congrui sussidi o borse di studio ai più meritevoli.

Si annunzia, intanto, che domani, mercoledì, alle ore 18, l'illustre prof. Torquato Giannini inizierà nella detta Scuola di applicazioni per gli ingegneri il suo corso di « Scienze del traffico ».

Saluto a un Educatore

Il padre Luigi Biacchi

Per la prima volta ieri dopo quarantasei anni, alla rituale premiazione dell'istituto Massimo tenutasi nello sfolgorante *Augusteo* con la consueta gaiezza di musiche, d'applausi e anche di clamori, fra le molte centinaia d'allievi e le migliaia di parenti in festa, è mancata la veneranda figura del padre Biacchi.

Ne è corso del tempo dal giorno in cui, a sostituire il soppresso « Collegio romano » dei Gesuiti, un principe discendente dalla più antica famiglia dell'Urbe consacrava tutto il suo patrimonio alla fondazione d'un vasto Istituto cattolico, che, in una sede romanamente bella e degna, doveva divenire il primo tra quelli della nuova capitale. Allora, nell'atmosfera di reciproci sospetti ed ostilità, il gesuita padre Massimo era indotto a farsi chiamare soltanto « don Massimiliano »; e il più giovane dei suoi coadiutori, giunto dopo soli due anni al suo fianco, non veniva conosciuto altrimenti che come « don Luigi ». Era costui il padre Luigi Biacchi, da principio soltanto preside del Liceo e delle Tecniche (Ginnasio ed Elementari avevano un direttore a parte); poi preside di tutto l'Istituto; infine preside e rettore.

In quarantasei anni il padre Biacchi ha visto sfilare sotto i suoi occhi, dai tempi difficili in cui il « Massimo » contava poche decine d'allievi a questi fiorentissimi in cui supera annualmente i mille, migliaia e migliaia d'adolescenti della più sana borghesia nostra, a poco a poco licenziati e sparsi per la Città, per l'Italia, e anche oltre i confini, a tener degnamente il loro posto nella vita: laici ed ecclesiastici, artisti e professionisti, funzionarii dello Stato e industriali, soldati e uomini politici. Ed è stato il padre Biacchi, capo e maestro di collaboratori quasi sempre eccellenti, che col suo tatto, con la sua prudenza, col suo metodo, ha condotto a grado a grado l'Istituto, dalla grama esistenza primitiva, a quella sicurezza e a quel prestigio ch'esso gode ormai da molti anni, fra la cittadinanza come presso le autorità scolastiche; e le onorificenze che il Governo ha largito a lui personalmente ne sono state, crediamo, l'ufficiale riconoscimento. Nè è da dire quanta parte risalga a lui, del merito grande che questa cattolicissima fra le scuole romane ha avuto, anche nell'accelerare e quasi amorosamente sforzare i tempi, verso la pratica e intima composizione dei sentimenti religiosi con quelli civili: composizione consacrata durante la guerra dal tricolore che spuntò sul balcone del gran palazzo in piazza delle Terme, il giorno in cui esso graziosamente cedette i suoi più bei locali a un ospedale militare pei feriti; e, più, il giorno in cui fu benedetta e murata nell'atrio la lapide, che ricorda i nomi dei suoi allievi (quanti!) caduti per l'Italia.

Così ieri il padre Biacchi, se fosse stato presente, avrebbe avuto ragione di compiacimento anche nel ripensare ai tempi non lontani in cui la premiazione degli allievi si continuava a tenere, come per quelli dell'antico Collegio Romano, nella vecchia Chiesa di Sant'Ignazio: paragonandoli a questi in cui lo stragrande numero dei giovani, e delle loro famiglie, ha reso necessaria l'invasione del massimo locale di cui Roma disponga, l'Augusteo. E quest'anno poi all'adunata dava speciale solennità un intervento che, nei quarantotto anni dacchè vive l'istituto, si verificava per la prima volta: quello, cioè, del Ministro dell'Istruzione in persona, onorevole Fedele; accolto, si capisce, con applausi frenetici, e con le note dell'inno reale.

Ma, come si diceva, proprio ieri, il padre Biacchi all'*Augusteo* non c'era: perchè appunto in quest'ultime settimane l'affettuoso consiglio dei medici l'ha persuaso a riposare (cosa di cui, conveniamone, dopo più di nove lustri si può aver bisogno); e, pur trattenendosi qui in Roma, a lasciare, in ottime mani ma vogliamo credere provvisoriamente, il suo Istituto. E diciamo suo, e diciamo provvisoriamente, perchè una definitiva assenza del padre Biacchi dal « Massimo » sarebbe, ad allievi e ad ex allievi, qualcosa d'inconcepibile: pensare al « Massimo » senza il padre Biacchi, sarebbe un po' come pensare al cappello da bersagliere senza le piume.

E' verissimo che a un certo punto della guerra, e per motivi anch'essi di natura piuttosto igienica, fu ordinato ai bersaglieri di portare l'elmetto nudo, come la fanteria. Ma un bel giorno su la Bainsizza, che è che non è, al momento di dare l'assalto, addio circolare del Comando Supremo: da seimila tasche di bersaglieri escon fuori seimila piumetti, e la brigata tutta rifiorita di penne si rovescia baldanzosa addosso al nemico. Così succederà, crediamo, quando il « Massimo », ch'è un istituto vivo e perciò respira nella gara e nella battaglia, si troverà a qualche degno cimento, e avrà bisogno di risventolare la sua storica bandiera. L'istituto trascende, lo sappiamo, uomini e contingenze; ma insomma da quasi mezzo secolo è personificato e come incarnato, agli occhi di scolari, di professori e d'autorità, dal padre Biacchi. E sarebbe bella che quando, fra un paio d'anni, si celebrerà il cinquantenario della sua fondazione, non ci fosse lui che l'ha visto fondare! Scomparsa l'alta figura del padre Massimo, scomparsa quella sorridente del popolarissimo suo segretario Posi, chi rappresenta il punto vivo della tradizione, il richiamo agli antichi allievi, e il collegamento fra essi e i nuovi, è lui. Dunque arrivederci presto.

Le stesse autorità religiose da cui il padre Biacchi dipende, hanno dato ad allievi e a genitori, ansiosi della sorte della cara e gloriosa Scuola, formali affidamenti in questo senso. E a noi è gradito ripeterli qui: insieme coi nostri auguri figliali a questo non dimenticato educatore, pel suo pieno ristabilimento, e pel suo felice ritorno a quell'apostolato ch'è la sua vita.

La premiazione del "Massimo,,

Ieri all'Augusteo, allietata dalla banda dei RR. CC., e onorata dalla presenza dell'on. Ministro dell'Istruzione Piero Fedele, ha avuto luogo la consueta premiazione degli allievi dell'Istituto Massimo, pel decorso anno scolastico 1925-26.

Il discorso fu pronunciato dal giovane e attivo prof. Rinaldi, il nuovo preside dell'Istituto succeduto al prof. Biacchi, cui l'oratore rivolse un cordiale saluto ed augurio, sottolineato da una unanime ovazione del pubblico. Seguì la distribuzione dei premi; fra gli allievi che conseguirono maggior numero di distinzioni si notavano:

Liceo: Leone Massoni — Giuseppe Mirelli — Renato Koch — Nicola Aliotti — Amleto Di Marcantonio — Renato Della Valle — Domenico Rosi.

Ginnasio: Carlo Cesare Nicoli — Michele Gaetano De Rosi — Pietro Catalano — Giorgio Falopoli — Fedele d'Amico — Gabrio Lombardi — Fulvio Gerardi — Renzo Lodoli — Filippo Giove — Giorgio Moraldi — Giovanni Franciosi — Fausto Tosti-Croce — Giorgio Contaldi — Marcello Balbi — Mario Parisi — Piero Bordoni — Daniele Santospago — Giorgio Sabatini — Luigi Saracchi — Diego Franciosi — Marcello Tonini — Francesco Giovannotti — Stefano D'Annibale — Giulio Antonucci — Paolo Ligotti.

Istituto tecnico inferiore: Francesco Marchesi — Paolo Gorigli[illegible] — Ettore Bompard — Silvio Annibali — Eugenio Giunta.

Elementari: Maurizio Bellore — Pietro Garinei — Carlo Bracci Devoti — Mario Negri — Clemente Astorri — Renato Galeazzi — Alfredo Bisogni — Andrea Escurra — Paolo Trovati — Corrado Senderi — Genserico Fontana — Paolo Silvestroni — Marcello Astorri.

La nuova sede della Lega Navale Italiana

Appagando una antica e legittima aspirazione della Lega Navale Italiana, ed aderendo ad una formale richiesta rivoltagli dalla attuale presidenza generale dell'Ente fin da quando essa entrò in carica, S. E. il Capo del Governo ha, nei giorni scorsi, concesso un ampio appartamento al secondo piano del Palazzo Giustiniani, ove finalmente la benemerita Associazione avrà la sua degna e definitiva sede.

Due fidanzati si gettano nel Tevere
dopo essersi legati insieme con una corda

Nel pomeriggio di ieri diversi passanti hanno visto una coppia di fidanzati che, tenendosi strettamente a braccetto e parlando sotto voce, passeggiavano per il Lungo Tevere Sangallo.

Giunti sul ponte dei Fiorentini i due scesero la scaletta dalla parte di Trastevere ove è l'acqua Lancisiana. Poi, dopo alcune manifestazioni di affetto, il giovane attorno a sè ha legato il corpo della ragazza con una sottile corda tolta di tasca e così avvinghiati i due innamorati si sono maggiormente appressati alla riva, gettandosi subito nelle acque del fiume.

Il vice-parroco della Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, Don Emilio Baroncelli, che aveva visto in tutti i suoi particolari la tragica scena, si è messo disperatamente ad invocar soccorso, tanto che le sue grida hanno fatto accorrere numerose persone, mentre i due innamorati venivano sballottati dalla corrente, scomparendo e riapparendo a tratti ed agitando disperatamente le braccia in una suprema invocazione.

Sul posto si è subito recato il Commissario di P. S. di Trastevere, cav. Primavera, col vice Commissario dott. De Rubertis ed alcuni agenti. Ma tutte le indagini per la identificazione dei due innamorati suicidi sono riuscite inutili.

Questa mattina verso le 10 negli uffici del Commissariato di cui sopra si è presentato il manovale Giulio Dionisi del fu Domenico di anni 27 da Bassano in Teverina, abitante a Tor Pignattara e precisamente in via Labico 18.

Al funzionario che lo ha ricevuto egli ha dichiarato che nel pomeriggio di ieri verso le 13.30 la propria cognata Rosina Testarelli di Giovanni di anni 18 da Roma, seco lui abitante, era uscita di casa senza farvi più ritorno.

Ha aggiunto di aver appreso ch'ella si era subito accompagnata col fidanzato, tale Virgilio Caponera di Giovanni di anni 18 meccanico, abitante nella stessa via al numero 16, il quale anch'egli dal pomeriggio di ieri non ha fatto più ritorno a casa.

Si ritiene, così, che i due giovani innamorati suicidi siano per l'appunto Rosina Testarelli ed il meccanico Virgilio Caponera. Infatti il Dionisi ha dichiarato che la cognata indossava un paletot marrone ed era senza cappello e anche Don Emilio Baroncelli ha deposto che la giovane gettatasi nel Tevere indossava un paletot marrone ed era senza cappello.

Sembra inoltre che il Caponera da alcuni giorni avesse manifestato propositi di suicidio, in conseguenza anche di litigi avvenuti con la mamma che a lui rimproverava di non darle la settimana e di sciupare troppo danaro.

Del fatto sono stati interessati anche il Commissariato di P. S. di Porta Maggiore e la stazione dei carabinieri di Tor Pignattara per le indagini del caso.

La cripta sacra al Milite Ignoto
nelle proposte della Commissione per gli interessi cittadini

Nel pomeriggio di ieri il Governatore principe Spada Potenziani ha ricevuto in Campidoglio la Commissione per gli interessi cittadini, che gli è stata presentata dal segretario della Federazione dell'Urbe cap. Guglielmotti.

Il Segretario federale ha assicurato il Governatore che la Commissione intende collaborare e cooperare all'opera del Governatorato con senso di deferenza e di subordinata disciplina. Il principe Spada Potenziani ha ringraziato i commissari, alcuni dei quali già conosceva, e quindi s'è informato dei primi lavori compiuti dalla Commissione, compiacendosi con il cap. Guglielmotti per la scelta di alcuni competenti nelle varie e complesse questioni dell'Urbe.

Tra i presenti ed il Governatore è seguito un cordiale esame di alcuni fra i più importanti problemi ed il principe Potenziani Spada ha fra l'altro annunciato che in settimana si inizieranno i lavori per il primo passo di esplorazione per il traforo del Campidoglio. Ha soggiunto che condurrà con ritmo fascista l'esecuzione di questa opera, che dovrà dare un grande respiro al traffico delle vie più centrali e facilitare le comunicazioni tranviarie per i vari quartieri.

Il presidente Ceccarelli ha pregato il Governatore a nome di tutta la Commissione di raccomandare al Governo Nazionale l'attuazione del progetto di Primo Acciaresi per la costruzione di una Cripta Sacra alla Tomba del Milite Ignoto sul Vittoriano. Il principe Spada Potenziani ha apprezzato l'alto valore patriottico dell'idea ed ha assicurato il suo efficace [illegible] presso il Governo.

* * *

Del progetto del prof. Acciaresi abbiamo già parlato nel tempo passato e precisamente nell'aprile del 1924 quando per alcuni lavori necessari all'Altare della Patria il feretro del Milite Ignoto fu rimosso dal loculo ai piedi della statua di Roma e deposto provvisoriamente in uno dei grandi propilei del Monumento.

Diceva dunque allora l'Acciaresi:

« Chiunque abbia compreso la grandiosità del significato che il simbolo del Milite Ignoto racchiude, la santità della salma che, finchè il sole risplenderà sulle italiche fortune, starà racchiusa in quel sarcofago: la reverenza che da tutti, e sempre, ininterrottamente si deve e si dovrà alla salma stessa, ponendo per poco da parte la rettorica bolsa, si persuaderà facilmente che quel luogo alla gloriosa salma non è adatto, e che occorre assolutamente dare alla preziosa reliquia quella sede che Sacconi, quasi presago che l'opera sua sarebbe divenuta, non per allegoria soltanto, il vero e proprio *Altare della Patria*, aveva per essa preparato, e con tanta romana magnificenza, da emulare i mausolei più celebrati ».

E qui, il prof. Acciaresi, dopo aver narrato con parola commossa, le impressioni di una sua visita di quei giorni alla salma gloriosa nella Cappella ardente, faceva questo rilievo:

« Uscito da quell'ambiente di preghiera (cioè dalla Cappella ardente) e ridisceso alla grande piattaforma sottostante fino al punto dove, ancora qualche giorno addietro, era collocata la salma benedetta, vidi chiara dinanzi al pensiero commosso la differenza enorme con cui si saluta, si medita, si prega là su, dentro la provvisoria Cappella ardente, dal come si salutava, si chiacchierava non si pregava all'aperto, dinanzi alla grande personificazione di Roma ».

Da qui la proposta di tumulare le spoglie del Milite Ignoto in luogo più degno e più raccolto.

E il luogo era chiaramente indicato dallo stesso prof. Acciaresi, così:

« Chi, come me, andava studiando in ogni men che minimo particolare, l'opera dell'architetto marchigiano, rimaneva colpito dalle costruzioni veramente ciclopiche che si eseguivano per preparare il massiccio nucleo centrale, su cui sarebbe sorta la colossale statua equestre di Vittorio Emanuele II.

Questo nucleo, che è sull'asse del monumento, trovasi alla quota stessa ove si aprì la tomba per il Milite glorioso.

E' un quadrilatero enorme, formato da mura colossali, che internamente svolgendosi ricurve, e terminando a volte concentriche, lasciano un maestoso vano, con l'area circolare di m. 8 di diametro, con un'altezza di circa 10 metri, formando una Cripta vera e propria, sul genere di quelle che si ammirano nei mausolei più celebri, adibite a celle funebri dei mausolei stessi. Le difficoltà, come dissi, sono insignificanti, non occorre costruire: basta qualche adattamento ».

Si tratta in realtà, come confermano i competenti, di un vuoto creato per pure necessità costruttive nella base che sorregge la dorata statua equestre del Re Galantuomo. Esso ha la forma e le dimensioni descritte dal prof. Acciaresi; e, sempre a detta dei competenti, nessuna difficoltà di qualsiasi ordine impedisce di trasformarlo in una cripta vera e propria.

L'accesso alla cripta, però, avverrebbe per due grandi porte da aprirsi alle estremità dei propilei. I visitatori attraverserebbero poi alcuni grandi saloni e discenderebbero lungo due opportune rampe di scale « a mo' di quelle della così detta Confessione esistenti nelle grandi Basiliche », così suggerisce lo stesso prof. Acciaresi.

Dall'Albergo Continentale a Regina Coeli

Da qualche giorno aveva preso alloggio presso l'Albergo Continentale in via Cavour, un elegante signore, dalla parlantina loquace, disinvolto e dalle maniere distinte.

Questo gentile viaggiatore aveva scelto una elegante camera ed aveva dato ordine al portiere dell'albergo, di prestargli ogni attenzione, poichè non badando egli a spesa alcuna, avrebbe poi saputo ricompensare ogni disturbo.

Detto signore aveva declinato le sue generalità che erano state regolarmente segnate nel registro dell'albergo, vicino ad altri insigni nomi: esso aveva detto essere certo Dante Paletti di Luigi, nato a Spoleto il 2 giugno del 1886, a Roma di passaggio per ragioni industriali.

Alle 16 di oggi però si presentavano all'albergo Continentale due altri signori i quali chiedevano di poter parlare al sullodato Paletti. Così appena introdotti nella camera dell'industriale... essi qualificatisi per funzionari dell'Arma dei Carabinieri invitavano il Paletti a seguirli.

Pochi minuti dopo il terzetto entrava nella Caserma della Tenenza di via dei Mille, dove il tenente Caopinna, notificava al Paletti un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del Tribunale di Terni.

Dante Paletti, che deve rispondere di falso è passato così dall'Albergo Continentale al carcere di Regina Coeli.

Storia di cantine, di bottiglie e di 1200 lire

Ieri mattina due individui si sono presentati alla signora Bruni Amalia, del fu Enrico, nata nel 1884 a Frascati, esercente della trattoria sita al n. 95 di piazza Trevi, qualificandosi per agenti dell'Ufficio d'igiene e le hanno chiesto di visitare le cantine sottostanti.

La signora Bruni non ebbe difficoltà ad accondiscendere al desiderio dei due, prese le chiavi della cantina e li pregò di seguirla.

Proprio in quel momento entrò nella trattoria un terzo individuo il quale non voleva visitare la cantina ma semplicemente comperare due bottiglie di buon vino.

— Se ha la compiacenza di attender mi son subito da lei, faccio strada a questi due galantuomini e torno su, vado e torno.

— Si figuri, rispose gentilmente il terzo individuo.

E avrebbe potuto aggiungere, se fosse stato in vena di scherzare: non si disturbi, mi servo da me.

E infatti si servì; durante l'assenza della Bruni cambiò pensiero ed in vece delle bottiglie preferì prendere (questione di gusti) un portafogli contenente 1200 lire che si trovava nel cassetto del banco.

Gli agenti dell'Ufficio d'igiene avendo trovate le cantine di loro gradimento si congedarono salutando cortesemente.

Alla Bruni, quando si accorse del tiro giuocatole, non rimase che recarsi a denunziare il furto al Commissariato di Trevi.

Colonie Climatiche *Di Donato*

Domenica 13 corr. alle ore 9 nella scuola «Luigi Settembrini» in via del Lavatore 89 si terrà l'assemblea generale dei soci della Pia Opera delle Colonie Climatiche «Federico Di Donato».

I soci saranno convocati con invito personale.

"Viscontini,, d'oggi e "Viscontini,, di ieri

[illegible] comm. Augusto Lizier, Preside del Liceo Visconti; sig.na Lydia Mazzolani; sig. Angelo Tagliacozzo; sig.na Luisa Mazzolani; Gustavo Volterra; Marco Pomilio; sig.na Elvia Mandolesi; Alberto Jesi; Vittorio Cavajoni.

Ieri sera al teatro Eliseo un gruppo di studenti del Liceo Visconti, di « viscontini » anzi, ha dato una recita a beneficio della Cassa scolastica dell'Istituto, istituzione che merita veramente ogni aiuto per il silenzioso bene che prodiga agli allievi meno favoriti dalla fortuna.

Nella folla degli spettatori eravamo in molti di vecchi viscontini. Ci siamo rivisti con gran piacere, quasi con commozione e tra noi abbiamo ricordati i lontani tempi quando salivamo la grande scalinata che ci conduceva al Liceo.

Con commozione, vi ho detto. Non abbiamo saputo tacere dei compagni caduti al fronte nel turbine della guerra. A maggio del '15 il Visconti sembrava pervaso dal soffio della bora carsica, dal turbine del vento trentino. Qualcuno di noi partì subito. A diciassette anni, quanti erano necessari per arruolarsi, non si facevano conti sul valore della vita. C'era chi moriva per la Patria ed i ragazzi che avevano materiato nell'anima il sogno di Guglielmo Oberdan non sapevano restare a studiare latino e greco, a rimpinzarsi di formule algebriche e matematiche.

Parlavamo della guerra come della più bella missione di nostra vita. Ognuno di noi aveva sempre tra i libri una cartina e delle piccole bandiere che stendevamo sui banchi e che fissavamo appena che i professori ci toglievano gli occhi da dosso.

Forse allora nessuno dei viscontini ha pensato che la guerra si sarebbe potuta evitare. C'era in una prima liceale un profugo di Trieste che aveva il babbo al fronte ufficiale degli alpini combattente sotto falso nome e per questo ragazzo noi avremmo dato il nostro sangue.

Lo abbiamo ricordato ieri! Un ragazzo dai capelli color rame che parlava con la dolcissima cadenza triestina che negli occhi aveva diffusa una grande tristezza.

— Ha scritto tuo padre?

— Da due giorni non ha scritto.

Ci sembrava che quell'ignoto ufficiale alpino fosse nostro padre.

— Non temere, non morirà... Tornerai a Trieste con i nostri soldati.

Forse avevamo anche paura che la guerra finisse troppo presto e che non arrivassimo in tempo lassù.

Un giorno, nel settembre del 1915 sapemmo che uno dei nostri era morto: aspirante di fanteria era caduto in un disperato assalto del San Michele. Sentimmo allora che cosa fosse la morte. In silenzio ponemmo dei fiori sul banco che egli aveva lasciato.

Qualcuno di noi andò anche a casa di colui che non sarebbe tornato più per abbracciare la sua mamma.

Poi fu un crescendo di noi che partivamo; ogni giorno quasi uno di noi vestiva il grigio-verde e tornava al Visconti a parlare della caserma, ad entusiasmarci con la sua anima di soldato.

Partirono quasi tutti quelli della nostra età: lietamente.

E se la vita della trincea ci impediva di scrivere molte lettere, il sapere molte cose pure sentivamo ancora un grande amore per il Visconti, la sterminata fucina di uomini e di soldati.

Avvenne anche che c'incontrassimo al fronte: di giorno improvvisamente sbucando da un camminamento o immergendoci in un altro. Di sera quando salivamo le pendici delle doline carsiche, quando le ombre oscuravano le abetaie dei monti.

Un sorriso, un bacio, un incitamento. Poi ognuno riprendeva la sua strada.

Nè dimenticavamo il Visconti quando si tornava in licenza; varcavamo il massiccio portale ed avevamo subito attorno tanti che ci volevano bene. Sopratutto gli insegnanti. Ne ricordo alcuni: il preside Imbert, il compianto Baroni, Pasquini, Tincani, Neviani, Carra, Antonelli, Laurenzi, Caccialanza, Gauthier.

Ci volevano bene e sopratutto chiudevano un occhio quando andavamo a sederci nell'aula degli esami con una preparazione di dieci giorni ed una gran voglia di tornarcene via.

Allora sapevamo chi era morto: confusamente ci dicevano dell'uno e dell'altro. Nessuno di essi è morto senza gloria.

Erano attimi di tristezza; ma non piangevamo perchè i soldati non potevano piangere se non quando a sera nelle trincee calava la notte e si cantavano le ingenue canzoni alpine che attanagliano il cuore.

Finì anche la guerra: pochissimi tornarono al Visconti. Molti se ne andarono all'Università molti nel turbine della vita.

Pure ancora ci vogliamo bene e vogliamo bene ai viscontini di oggi. I ragazzi che indossano la camicia nera con la stessa fierezza con cui noi il grigio verde, i ragazzi che sulla fiamma della loro coorte recano il nome del migliore dei viscontini: Carlo Mazzaresi medaglia d'oro.

Vi amiamo, viscontini d'oggi poichè certo anche voi ci amate. I veterani amano sempre le reclute e voi siete oggi ancora le reclute della vita.

FRANZ

Nella recita di ieri è stato rappresentato il *Paese delle donne* dei fratelli Alvarez-Quintero nel quale assai bene e con ogni lode hanno recitato le signorine Giuliana Paulucci, Lydia Mazzolani, Elvia Mandolesi, Luisa Mazzolani, Marcella De Luca, Valeria Battistini, Renata Iesi ed i signori Alberto Tagliacozzo, Alberto Iesi, Vittorio Cavajoni, Marco Pomilio, Gustavo Volterra, Veniero Colasanti.

La signorina Marcella De Luca ed il signor Veniero Colasanti hanno eseguita una assai ben riuscita danza spagnuola ed infine la signorina Luisa Mazzolani ed i signori Guglielmo Via, Vittorio Cavajoni e Gustavo Volterra hanno recitato *Lui-Lei-Lui* un atto di Roberto Bracco.

Direttore artistico della recita è stato il comm. Tito Benvenuti.

Alla recita oltre a molte altre autorità è intervenuto il Ministro Fedele ricevuto dal corpo insegnante con a capo l'infaticabile preside del *Visconti* commendatore Augusto Lizier.

L'attività della Federaz. dell'Urbe

Contribuzione di Gruppi

Si invitano perentoriamente tutti i Gruppi rionali a cessare ogni richiesta di contributi nei riguardi dei propri iscritti.

Tali contribuzioni sono considerate abusive poichè ogni raccolta di denaro fra i fascisti non può compiersi che attraverso la Segreteria amministrativa della Federazione.

Nei riguardi dei contributi personali di ogni iscritto verso i Gruppi stessi saranno impartite precise disposizioni.

Espulsioni e revoche

La Commissione di Revisione e Disciplina della Federazione Fascista dell'Urbe ha deliberato e la Direzione del P. N. F. ha ratificato i seguenti provvedimenti:

a) l'espulsione di: *De Angelis Giulio* fu Giuseppe, attore cinematografico abitante in via dei Chiavari 74; *Baini Candido* fu Antonio, maniscalco, abitante in via Casilina 50; *Ricci Innocenzo* di Stefano, meccanico, abitante in via Campobasso 12; *Somorini Germano* di Raffaele, impiegato, abitante in via de' Maschorino 9-A;

b) deplorazione al fascista *Cioffi Paolo* fu Antonio, abitante in via Nizza, 152.

Il tentato suicidio di un disoccupato

Nel tardo pomeriggio di ieri al Corso Vittorio Emanuele, e precisamente all'angolo di Piazza Sora, il nominato Alfredo Fonti del fu Ettore di anni 31 da Roma, abitante in via dei Cappellari 77, ha ingoiato a scopo suicida tutte le pasticche di chinino contenute in tre tubetti.

Colto da forti dolori di stomaco, è stato costretto recarsi all'ospedale di San Spirito nella cui sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno praticato la rituale ed energica lavanda di stomaco, facendolo poi ricoverare in corsia per trattenerlo in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio il Fonti ha dichiarato di aver tentato di porre fine ai suoi giorni perchè da tempo disoccupato e privo di mezzi di sussistenza.

Un ammalato tenta uccidersi
vibrandosi colpi di rasoio al collo ed ai polsi

Verso la metà di dicembre u. s., perchè affetto da emiplegia destra con frattura del collo del femore sinistro, venne ricoverato al primo padiglione del Policlinico il nominato Giacomo Farnetti del fu Giuseppe di anni 68 da Roma, abitante in via Merulana 84.

Dopo le cure del caso, qualche giorno addietro i sanitari decisero di trasferire l'ammalato all'Ospizio dei cronici di Civita Castellana, anche perchè le sue condizioni erano tali da non consentire più la sua degenza al grande nosocomio ove giornalmente necessitano sempre letti.

Il trasferimento doveva avvenire questa mattina. Infatti verso le 8.30 il Farnetti si trovava già completamente vestito nel corridoio della sala del deposito uomini, adagiato sopra ad una lettiga.

Improvvisamente da un piccolo fardello che teneva con sè egli ha tolto un rasoio col quale si è vibrato due forti colpi: uno al collo e l'altro al polso destro.

Egli è stato prontamente soccorso dagli infermieri e subito trasportato nella sala del pronto soccorso ove i sanitari gli hanno riscontrato ferite da taglio multiple alla regione anteriore del collo con recisione del capo sternale con probabile ferita della trachea e ferita pure da taglio al polso destro per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno fatto nuovamente ricoverare in corsia per trattenerlo in osservazione.

QU

TRIBUNA ...
TRIBUNA ILLUS
NOI E IL MOND
TRAVASO DEL
IDEA COLONIAL
Cumulativi:
TRIBUNA ILLUS
NOI E IL MOND
TRAVASO DEL
IDEA COLONIA
Un numero cen

Il traffico tra via Cola da Rienzo e piazza Risorgimento
Il prolungamento della linea n. 12

L'Azienda [illegible] del Governatorato [illegible] richiede [illegible] alla stampa [illegible] le comunicazioni tramviarie [illegible] di Rienzo, per il [illegible] Piazza omonima [illegible] del Risorgimento, tratto [illegible] privato di stabili collegamenti tramviari già esistenti, si [illegible] quanto segue:

[illegible] dell'inizio dei lavori per il collettore di Piazza d'Armi, in seguito alla cui costruzione fu necessario provvedere volta per volta alla sospensione del traffico in Via Crescenzio, Via Fabio Massimo, Via Cola di Rienzo, e Viale G. Cesare, percorrevano la Via Cola di Rienzo dalla Piazza dello stesso nome sino alla Via Fabio Massimo le linee 6, e 20 (dal 21 aprile anche le linee 45 e 46 di nuova istituzione) e sino alla Piazza del Risorgimento le linee 14, 23, 39.

Dal 26 aprile 1926, essendosi dovuto interrompere la circolazione tramviaria in Via Fabio Massimo furono deviate per la Via Marcantonio Colonna e Viale Giulio Cesare — sui nuovi impianti costruiti — le linee già transitanti per la Via citata e cioè le linee 6, 20, 45 e 46.

Sospeso il traffico sulla Via Cola di Rienzo dal 12 giugno 1926 effettuavano la stessa deviazione anche le linee che toccavano Piazza Risorgimento e cioè le linee 14, 23, 39 e la linea 16 della S. R. T. O.

Rimanendo sempre sospeso il traffico in Via Fabio Massimo e in seguito alla riapertura all'esercizio degli impianti della Via Cola di Rienzo e all'inizio dei lavori al Viale Giulio Cesare tutte le linee suddette dovettero provvisoriamente transitare per la Via Cola di Rienzo sino alla Piazza del Risorgimento.

Terminati i lavori al Viale Giulio Cesare dal 1. dicembre u. s. hanno continuato a transitare per detto Viale le linee 6, 20 e 45 che già compievano lo stesso percorso prima della sospensione del traffico al Viale Giulio Cesare e il cui normale itinerario sarebbe stato per la Via Fabio Massimo che, ancora non può essere riaperta all'esercizio tramviario.

(Dalla stessa data la linea 46 veniva definitivamente deviata per la Piazza Bainsizza, nuovo Capolinea, invece del primitivo del quartiere Trionfale.

Come vedesi la Via Cola di Rienzo dal 1. dicembre dello scorso anno viene a mancare solo di quelle linee che percorrevano il breve tratto tra la Piazza omonima e la Via Fabio Massimo e ciò necessariamente non essendo tale via tutt'ora in condizioni da permettere la circolazione tramviaria.

Tali linee sono solo le linee 6 e 20 poichè la linea 45 transitò per la Via Fabio Massimo per pochissimi giorni — dal 21 al 26 aprile — e l'itinerario per detta via era stato fissato solo in attesa dell'apertura all'esercizio dei nuovi impianti del Viale Giulio Cesare.

Per questo Viale dovrà essere deviata anche una delle due linee suddette poichè occorre tener presente che gli impianti della Via Cola di Rienzo essendo di altra Società, per il transito su di essi, non ha mano libera.

La circolazione tramviaria che si svolge sul Viale Giulio Cesare in relazione alle linee che continuano a transitare per la Via Cola di Rienzo e che attraversano la Piazza omonima e a quelle che percorrono la Via Crescenzio e la Piazza Risorgimento, fornisce al Quartiere Prati un numero notevolissimo di comunicazioni tramviarie, che saranno anche più equamente distribuite quando potrà cessare la temporanea chiusura al traffico della Via Fabio Massimo.

E la sospensione del transito sulla Via Fabio Massimo non è da attribuirsi al sino ad ora mancato ripristino degli impianti, bensì al dovere attendere l'autorizzazione delle competenti autorità a ripristinare gli impianti stessi in relazione al necessario consolidamento della massicciata stradale ricostituita dopo i lavori per il collettore.

* * *

L'Azienda delle Tramvie del Governatorato comunica:

Dall'8 febbraio c. a. la linea 12 è prolungata da piazza S. Pietro sino alla Madonna del Riposo per lo stesso percorso della linea 34. Il restante itinerario rimane invariato.

Le tabelle indicatrici della linea 12 così prolungata porteranno la scritta: *Piazza Porta S. Lorenzo* - P.a Venezia - S. Pietro - *Madonna del Riposo.*

Rimangono invariate le attuali tariffe e i tipi di biglietti già in vigore. La distribuzione dei biglietti sarà effettuata secondo le norme d'indole generale vigenti.

Anche per il nuovo tratto della linea 12 è naturalmente ammesso il trasporto di valigie, sempre però con le modalità e le norme in vigore.

Diciamo subito che il comunicato della Direzione della Azienda delle Tramvie del Governatorato per ciò che si riferisce al traffico per la via Cola di Rienzo non ci appare niente affatto convincente. Sta di fatto che i cittadini che abitano in quella via mancano di comunicazioni. E che non dovrebbe sembrare una impresa di troppo difficile esecuzione ottenere dalla Società Romana il transito sui proprii binari delle vetture della Azienda del Governatorato, sino a che la zona non sia definitivamente sistemata. Si tratta al più di pagare qualche pedaggio, così come lo si paga per le linee che transitano sotto il Traforo.

Quanto al prolungamento della linea 12 sino alla Madonna del Riposo, non ci sembra che il provvedimento risponda ad una necessità. Quanti potranno essere i passeggeri che si recano da San Lorenzo alla Madonna del Riposo? Riteniamo pochissimi. Con il prolungamento della linea in modo così notevole, date anche le difficoltà tecniche del traffico nell'ultima sua parte, si avrà invece una rarefazione di vetture, il comunicato non dice se siano state aumentate ed in quale misura, tale da rendere lungo tutto il percorso, più disagevole il potersi servire di questo numero dodici, il cui percorso in poco più di un anno è stato abbondantemente più che raddoppiato.

E nel caso che le vetture vengano aumentate, verrà anche aumentato il traffico, già così difficile, del tratto di via del Plebiscito.

Il che non sembra corrispondere al criterio universalmente accettato di sfollare i trams dal centro.

Piuttosto che prolungare le linee ci sembra sarebbe opportuno riordinarle con criterii più razionali e più moderni. Anche agli effetti economici del loro rendimento.

Investita da una bicicletta

Verso le ore 17,30 di ieri sera certa Saracini Girolama, del fu Francesco, di anni 67, da Labico, abitante in via Frangipane n. 31, nell'attraversare piazza del Gesù, è stata investita e gettata a terra da una bicicletta montata da certo Ciarlantini Alfonso, del fu Francesco, nato a Roma nel '900, abitante in via del Commercio n. 12.

I sanitari di servizio all'ospedale della Consolazione hanno riscontrato alla misera donna la probabile frattura del collo del femore destro e l'hanno trattenuta in osservazione.

Mondo Romano

La peggiore giornata di caccia

Ieri gli Oriolo Fox Hounds si riunirono alla stazione di Maccarese. Vento glaciale, pessimo scento, nessuno esport. Le ricerche nella tenuta dei Gaudi si protraggono per due volte fino al fosso del torrente, ma tutto fu invano. Nelle venti caccie tenute fino ad oggi forse questa è stata la peggiore giornata.

La prossima caccia è indetta per domani mercoledì a Vallunterano (stazione Bracciano) con partenza dalla Stazione di Termini. I cavalli dovranno trovarsi caricati per le ore sette.

Il ballo russo

Giovedì prossimo 10 corrente, avrà luogo il preannunciato ballo di beneficenza a favore delle opere del «Circolo Russo».

E' inutile dire quale sarà il successo di questo ballo: il forte numero di biglietti venduti al più aristocratico pubblico ci fa prevedere una *soirée* d'eccezione.

I tè

La duchessa Virina di Sangro è ritornata a Palazzo Barberini. Dal suo piccolo delizioso appartamento d'angolo, al primo piano, è passata a quello abitato fino a ieri dalla principessa Dora Odescalchi. Ed ha riaperto ieri sera la serie dei suoi ricevimenti.

L'industria alberghiera, ricchezza nazionale
"Il saluto romano è un gesto che addita un rigoglioso avvenire,,
(Intervista con J. L. Kincaid)

Il gr. uff. L. Silenzi, il gen. Gualtieri e il gen. J. L. Kincaid nel giardino del «Russia».

«*Tremendously impressed!*». Ad esprimere il loro più alto stupore ammirativo, gli anglo-sassoni hanno la risorsa di tale espressione, strana per noi latini, ma efficacissima.

Il generale Kincaid se n'è servita, sinteticamente, a manifestare il suo entusiasmo per l'Italia nuova ch'egli ha trovato, dopo cinque anni, così radicalmente trasformata e rigogliosa di vita giovane, da esserne «tremendamente impressionato».

* * *

Il gen. J. L. Kincaid è, anzitutto, un grande amico dell'Italia. Ha tenuto a dichiararlo anche in momenti tristi per noi, e mostra con compiacimento la rosetta della Commenda della Corona d'Italia: essa è — com'egli stesso dichiara — tra le decorazioni preferite, affianco alla *U. S. Distinguished Service Cross*, la Croce di guerra del suo Paese.

Aiuto preziosissimo e competente della nostra Missione negli Stati Uniti, il generale Kincaid continuò a seguire con grande interesse ogni avvenimento italiano, visitò, con il gen. Diaz, tutta la doppia linea del nostro fronte nel 1922, e, di ritorno in patria, fu lieto di apprendere che «l'Italia, questo grande fattore di civiltà aveva ritrovato il cammino degno delle sue tradizioni».

* * *

E discendiamo al particolare, al ramo di attività che oggi maggiormente interessa il gen. Kincaid, e importantissimo per noi, chè fonte copiosa di ricchezza economica e di prestigio nazionale: l'industria alberghiera.

Lo sviluppo degli hotels — e specialmente di quelli di lusso — è sintomatico per giudicare lo stato di progresso di una nazione.

Anche in questo l'Italia non ha oggi nulla da invidiare ai paesi stranieri.

Non solo: ma la massima organizzazione federativa alberghiera del mondo ha sede qui in Roma ed è geniale creazione italiana.

E' lusinghiero vederlo constatare — con espressioni di sincero entusiasmo — da un colosso della industria alberghiera americana: il generale J. Leslie Kincaid è presidente della *American Hotels Corporation* che controlla una trentina di grandi alberghi e *magna pars* nella *United Hotels Company* che ne ha quasi altrettanti: un gruppo industriale formidabile, con più di ventimila impiegati.

J. Leslie Kincaid deve sentirsi ancora maggior generale, pur in attività assai diversa da quella sul fronte francese, nella *Twenty-seventh*, la famosa *New York Division* comandata dal generale brigadiere O' Ryan.

— Il senso di disciplina, come nell'esercito, è garanzia di vittoria per una nazione in pace — ha sentenziato il generale Kincaid, il quale vide nel 1922 un'Italia desolata dal disordine. — Il vostro Paese è oggi un modello di disciplina materiale e morale: il saluto romano che ho veduto negli uffici pubblici non è solamente un gesto burocratico: è un simbolo e un sintomo di una nuova psicologia che il Duce ha saputo creare. E' il gesto energico che addita un rigoglioso avvenire.

* * *

Il gen. Kincaid è reduce dall'Egitto, ove ha partecipato al Congresso Internazionale della «Uniti»: un congresso internazionale che ha una marca italiana.

— L'opera della «Uniti» è una grandiosa prova del meraviglioso spirito organizzatore italiano. Il gr. uff. Ludovico Silenzi, gettando le basi, alcuni anni fa, di una Associazione turistica in grande stile, la costruiva tale che in ogni paese i grandi organismi turistici e alberghieri dovevano necessariamente sentirsi attratti a parteciparvi. Non c'è da stupirsi se ancora in questi giorni Soliman Pascià ha chiesto di federare alla «Uniti» l'Ufficio Turistico Egiziano.

La «Uniti», basata genialmente su un concetto federativo di volontaria operosità dei singoli aderenti, è uscita dal Congresso del Cairo con una fisonomia amplissimamente internazionale, poi che alla Presidenza Generale troviamo il Bachler degli hôtels egiziani, il Cosulich, il Jounod della Exprinter, segretario generale della Fédération Internationale des Agences de Voyage; nella Giunta superiore il Peyron dell'Ufficio Nazionale di Turismo svedese, van Deventer dell'Ufficio Nazionale di Turismo olandese, il Marquet della ciclopica collana dei massimi alberghi europei, Barrier dell'Alliance Hôtelière Internationale, Donadei dei grandi alberghi di Nizza.

La sede di un così vasto organismo non avrebbe potuto esser concepita — sino ad alcuni anni or sono — che a Parigi o Londra, Berlino o New York. Invece, oggi, questa massima organizzazione mondiale ha in Roma, la sede, gli organi direttivi; e la genialità di meccanismo esecutivo è nelle mani di chi seppe crearla: l'italianissimo Ludovico Silenzi.

Il Congresso del Cairo ha portato a un vasto programma di collaborazione pratica e fattiva tra alberghi e compagnie di navigazione, per tutto quel che riguarda il turismo di alto rango; e questo, più assai ancora che quello medio, è interessante per il nostro Paese, per ragioni economiche e morali.

— Nell'udienza concessami da S. M. il Re e nel colloquio con S. E. Mussolini, ho constatato che ad ogni forma turistica si dà oggi l'importanza che merita in un paese meravigliosamente privilegiato a questo scopo. E la personale constatazione mi ha documentato che oggi l'Italia, per i servizi ferroviari e di navigazione, per l'organizzazione alberghiera di lusso, per la moderata tassazione del forestiero, si trova in condizioni favorevolissime. L'afflusso in Europa di pubblico americano facoltoso avviene oggi con una crescente percentuale di arrivi in Italia: e, quel ch'è più, l'americano il quale abbia viaggiato su transatlantico italiano e abbia attraversato l'Italia, è indotto a desiderare di ritornarvi con un battello di medesima bandiera e di rimanere nel vostro Paese per un soggiorno più lungo: vi si trova bene, con un lusso e un *comfort* che non gli fa mancar nulla e sopratutto in una atmosfera singolare di cordialità. Voi comprendete quale potente propaganda derivi automaticamente da tutto ciò. Oggi, inoltre, una villeggiatura in Italia può esser per un americano più economica — viaggio compreso — che, alle medesime condizioni di benessere, un soggiorno nella Florida. Immagino che aumento di afflusso avrete quando le due prodigiose «frecce del mare», il *Rex* e il *Dux*, attraverseranno l'Atlantico, a una velocità che è incredibile.

E il gen. Kincaid ha concluso:

— Ma sappiamo, ormai, che si può credere anche l'incredibile, sulla parola di Mussolini.

(T.).

Gli Stati Uniti non parteciperebbero alla prossima "Coppa Schneider,,?

NEW YORK, 8.

I giornali pubblicano un dispaccio da Washington nel quale è detto che il Ministro della Marina Wilbur ha dichiarato di essere indeciso a riguardo della partecipazione degli Stati Uniti alla prossima gara per la «Coppa Schneider». Le ragioni dell'indecisione sarebbero da ricercarsi nell'enorme spesa che tale partecipazione richiede e che viene calcolata in circa mezzo milione di dollari, somma che, secondo Wilbur, potrebbe essere impiegata proficuamente.

Dempsey minacciato da infezione

NEW YORK, 7.

Si ha da Los Angeles che l'ex campione del mondo dei pesi massimi, Dempsey, è costretto a letto da un principio d'infezione del sangue causato da una scalfittura prodottasi al braccio sinistro mentre guidava l'automobile.

Si spera che il famoso pugile americano sia dichiarato fuori pericolo.

Alla vigilia dell'incontro di Arnoldi
con il formidabile jugoslavo Hans Wenger

Hans Wenger

L'aspettativa per l'eccezionale riunione lottistica che vedrà il suo svolgimento giovedì 10 corrente al Teatro Adriano, è giustificata dal programma veramente complesso e dall'importanza dell'incontro principale, dove un campione d'Italia — bella figura di uomo e di sportivo — che da due anni detiene il primato europeo per la lotta libera, dovrà difendere il suo maggior titolo dall'assalto che gli porterà il temutissimo avversario scelto dall' «Internationaler Ringkampfer Verband» nella persona del colosso jugoslavo Hans Wenger. Abbiamo già illustrato il valore del Wenger che indubbiamente per titoli, per esperienza e per qualità fisiche, s'impone all'attenzione degli esperti. Il fatto che egli sia riuscito lo scorso anno a terminare alla pari dopo un «match» durissimamente disputato a Boston con il campione del mondo Joe Stecher, sta da solo a dare un'idea precisa del valore dell'atleta che dovrà affrontare il nostro Nino D'Arnoldi. Ma se l'impresa non è facile per il campione d'Italia, non è altrettanto facile per il colosso jugoslavo che troverà nel D'Arnoldi, atleticamente costruito e plasmato per tale genere di lotta fatta di agilità e di destrezza, un avversario di classe elevatissima. Giovanissimo, alto di statura, dalla muscolatura poderosa ma uniformemente modellata, il campione d'Italia possiede delle doti di velocità, di prontezza, di decisione, e di resistenza alle prese le più dolorose, che lo rendono atleta veramente eccezionale. Egli che da anni pratica questo difficile sport che ha appreso da un espertissimo in materia, ha sviluppato in sommo grado le qualità intellettive che lo rendono insuperabile nella tecnica pura. Il suo corpo, addestrato alla rudezza della lotta e temprato al dolore ed alla fatica del diuturno allenamento ch'egli pratica con la passione del dilettante dello sport, ha raggiunto la perfezione estetica ed il massimo rendimento muscolare. D'Arnoldi sa l'importanza della lotta che dovrà combattere giovedì avanti il nostro pubblico, e si è imposto di dare tutto se stesso e di giuocare la difficile partita con la ferma convinzione di riuscire in quella vittoria che dovrà assicurargli il diritto di poter contendere nel prossimo aprile a Boston il primato mondiale al formidabile Joe Stecher.

Non vi è quindi chi non comprenda l'eccezionale valore dell'avvenimento, per l'organizzazione del quale lavora attivamente un apposito Comitato che fa capo all'appassionato sportman Peretti, Comitato che ha impiantato il suo quartier generale nel Ristorante del Gallinaccio in Largo Tritone. Il sig. Peretti, che ha voluto Roma fosse teatro del grande avvenimento sportivo, ha saputo vincere la sua battaglia riuscendo ad imporsi ai primi deliberati della Federazione Internazionale. Sta ora al suo protetto D'Arnoldi di dimostrare al nostro pubblico la meritata fiducia ch'esso ripone nelle sue qualità atletiche.

Il programma di contorno, che per la lotta libera comprende elementi quali il cecoslovacco Mirna, ex campione del mondo, ed il famoso svizzero Derisa, che per la lotta greco romana vedrà di contro atleti del valore di Ruggero Winther, Schmidt, Modica e Cocciajovich, per la lotta giapponese vedrà di contro alcuni tra i più forti elementi, quali i fratelli Scarpellini, il campione d'Italia Piconi e Vittorio Latini, sta da per se stesso ad assicurare il pieno successo sportivo alla bella manifestazione.

I biglietti per lo spettacolo che avrà luogo al Teatro Adriano, sono in vendita presso il botteghino del Teatro, presso il Chiosco Luminoso al Tunnel e presso la Casa del Passeggero in Via delle Terme.

La C. I. T. A. respinge i reclami della Fortitudo, Modena e Cremonese

MILANO, 7. — La C.I.T.A. nella sua riunione ha deliberato fra l'altro:

Reclamo Fortitudo (gara Fortitudo-Sampierdarenese del 16 gennaio 1927). Visto il reclamo della «Fortitudo» avverso il risultato della gara Fortitudo-Sampierdarenese; avuto riguardo al rapporto e al supplemento di rapporto dell'arbitro; visto l'art. 1, primo capoverso, delle norme per il segretario, in applicazione dello stesso e della norma pacifica che ogni riserva sulla misura del campo, sulla palla e sulla porta deve essere fatta innanzi l'inizio della partita, o comunque prima dell'uso, trattandosi di cambio di palla; considerato nella fattispecie che l'arbitro all'inizio della gara aveva verificato e trovato regolari i due palloni; che i palloni erano stati forniti dalla Società Fortitudo, odierna reclamante; che il cambio avvenne prima dell'inizio del secondo tempo, senza che da parte del capitano della Fortitudo si facesse riserva alcuna; che l'arbitro ha confermato nel supplemento di rapporto che il pallone usato nel secondo tempo era uno dei due da lui collaudati all'inizio della partita; il Comitato ritiene inaccoglibile, in linea tecnica, il reclamo della *Fortitudo*.

Anche i reclami della «Cremonese» (gara Padova-Cremona del 30 gennaio 1927) e del «Modena» (gara Modena-Internazionale del 23 gennaio 1927) sono stati respinti.

Nuova vittoria di Parboni in America

RIO DE JANEIRO, 7.

Romolo Parboni, il forte pugile romano che da qualche tempo si trova nel Brasile e che lo scorso mese vinse ai punti il portoghese Fernandes, si è incontrato in un match di dieci riprese con un altro portoghese, il noto pugilista Crespo.

L'incontro è stato interessantissimo. Crespo ha combattuto con vigore, ma è stato soverchiato dalla palese superiorità di Parboni, che è riuscito brillantemente vittorioso ai punti.

Molta folla, fra cui numerosi italiani, ha assistito al match, alla fine del quale Parboni è stato applauditissimo.

I "records,, mondiali italiani per idrovolanti

L'attività aerea italiana riguardante i «records» mondiali ha segnato nel 1926 un primato veramente significativo.

Infatti l'Italia ha conquistato il maggior numero di «records» per idrovolanti, secondo i dati pubblicati dalla Federazione Aeronautica Internazionale nel suo ultimo Bollettino che contiene la lista ufficiale dei «records» mondiali a tutto il 31 dicembre 1926.

La graduatoria delle varie Nazioni detentrici di «records» idroaviatori è la seguente: Italia con 17, Stati Uniti con 7, Francia con 2 e Germania con 1.

L'invidiabile primato italiano è dovuto ai 17 «records» conquistati dall'aviatore Sandro Passaleva nel periodo dal 18 ottobre al 30 dicembre 1926 con gli idrovolanti «S. 55», «S. 59» e «S. 62» costruiti dalla Società Idrovolanti Alta Italia di Sesto Calende su progetto dell'ing. Alessandro Marchetti, e forniti dei motori da 350 HP e Asso da 500 HP della Società Isotta-Fraschini. Con le brillanti prove dell'aviatore Passaleva sono stati battuti i più importanti «records» di durata, di velocità, di distanza, di altezza e di carico commerciale.

Il magnifico contributo dato dalle due Ditte alla nostra idroaviazione merita il più vivo plauso e la maggiore considerazione per avere esse guadagnato all'Italia il primo posto nella conquista dei «records» mondiali d'idroaviazione.

L'«Aero Club» d'Italia ha pertanto assegnato la medaglia d'argento alla Società Idrovolanti Alta Italia, alla Società Isotta-Fraschini e all'aviatore Sandro Passaleva, mentre alle due Ditte verranno versati dal Ministero dell'Aeronautica i notevoli premii d'incoraggiamento da esso stabiliti.

Ai «records» mondiali idroaviatori detenuti oggi dall'Italia potrebbero aggiungersi i due magnifici «records» di velocità battuti dal Comandante De Bernardi con l'idrovolante italiano «Macchi 39»; ma essi, in base ai Regolamenti della Federazione Aeronautica Internazionale sono stati attribuiti agli Stati Uniti perchè battuti nel loro territorio. A tal proposito, però, l'«Aero Club» di Italia ha già chiesto la modificazione dei Regolamenti che sarà deliberata nella prossima Conferenza Internazionale.

S. E. Balbo dona una "Coppa,, alla "Juventus,,

Per intercessione del comm. Agostino Piachetta vice presidente del Club, S. E. Italo Balbo si è compiaciuto donare alla *Juventus* una ricca «Coppa» di argento con scritto il suo nome. A nessuno sfuggirà il valore morale del munifico dono che il console Candeloro ha voluto fosse destinato quale premio ambito per un torneo di foot-ball da disputarsi fra le squadre romane di II Divisione.

Con questo torneo la *Juventus* si avvia al compimento di quel programma di rinascita e di ritorno all'antico splendore che è nei propositi dei suoi dirigenti e specialmente del suo nuovo presidente onorario comm. Annibale Sansoni, l'illustre mecenate che ha preso tanto a cuore le sorti del vecchio e glorioso Club [illegible].

Erminio Spalla incontrerà Bertazzolo

MILANO, 8. — E' tornato ieri sera a Milano Erminio Spalla. Il Campione italiano dei pesi massimi ha concluso col Sindacato Giornalisti Fascisti lombardi un accordo col quale si impegna a battersi nel mese di maggio con Bertazzolo. L'incontro sarà a beneficio della Cassa di Previdenza dei giornalisti lombardi e sarà disputato all'Arena di Milano.

Le udienze del Tribunale Speciale

Una condanna

Dopo l'esame dei testi nella causa contro Filippo Giansante, di cui ieri parlammo, il P. M. avv. Fallace pronunzia una poderosa arringa alla quale segue quella del difensore on. Caprice.

Dopo ciò il tribunale si ritira per deliberare ed emette la sentenza di condanna del Giansante a quattro mesi di reclusione ordinaria e ad un anno di vigilanza speciale accordandogli il vizio parziale di mente per ubbriachezza.

Una assoluzione

Ultima causa è quella contro Fortunato Rosato, di Ceccano, brigadiere postale, accusato di avere la mattina del 12 settembre u. s. approvato l'attentato al Duce.

Dopo l'esame dei testi l'avv. Lineri rappresentante la P. A. dimostra la colpabilità del giudicante della quale peraltro non è convinto il Tribunale che, dopo l'arringa del difensore avv. Gargaruso, assolve l'imputato.

Le udienze del Tribunale speciale avranno luogo mercoledì 16 corrente. Sono da discutersi altre tre cause per apologia di reato.

Spettacoli dell'8 Febbraio

TEATRO ARGENTINA
STAGIONE LIRICA CARNEVALE '26-'27.
MARTEDI' 8 — Riposo.
GIOVEDI' 9 — Ore 21 Prima rappresentazione dell'opera di G. Verdi (13. in abb.).
FALSTAFF
protagonista **Mariano Stabile**
M. Dirett. Concert. **Ugo Benvenuti**

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. COMICA DI E. PETROLINI
MARTEDI' 8 — Ore 21,30 spettacolo in onore della prima attrice giovane Norina Pancrazy:
Rifiuto io? - I pantaloncini
Radioscopia

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICA DI A. GANDUSIO
MARTEDI' 8 — Ore 21 Replica a grande richiesta della commedia:
Il signor di Saint-Obin

ADRIANO — Comp. dramm. A. Ninchi — Ore 21: *Kean.*
ELISEO — Comp. di operette Riccioli — Ore 21: *La piccola cioccolataia.*
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta — Ore 21: *Signore, voi siete un...*
MORGANA — Comp. Gius — Ore 17 *Gratta, gratta...*
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21.30: *La fiaba.*
VALLE — Comp. dramm. T. Pavlova — Ore 21: *L'avventura terrestre.*

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Anita.*
CORSO — *Il figlio dello Sceicco*
IMPERIALE — *La bocca che menti.*
MODERNISSIMO — *Lo sparviero* [illegible]
MODERNO — *Il figlio dello Sceicco.*
OLIMPIA — *Michele Strogoff.*
ORFEO — *Stella.*
PRINCIPE — *L'ultima carta.*
SALA REGIA — *Il dottor Jack.*
SUPERCINEMA — *Schiava regina.*
TRIONFALE — *La danzatrice spagnola*
VOLTURNO — *Bon jour Paris.*

GLI SPETTACOLI

Gli spettacoli all'*Argentina*

La direzione dell'«Argentina» annuncia in settimana la prima rappresentazione del *Falstaff*, che per la eccezionale interpretazione assumerà l'importanza di un grande avvenimento d'arte.

«Falstaff» sarà il baritono Mariano Stabile, ormai diventato celebre per la sua caratteristica interpretazione di questo personaggio verdiano; giova ricordare che, ultimamente, egli sostenne la stessa parte a Busseto, sotto la direzione di Arturo Toscanini.

Le altre parti sono così distribuite: *Quickly*: Sara Sadun; *Alice*: Carmen Melis; *Nannetta*: Laura Pasini; *Meg Page*: Carmen Tornari; *Ford*: Luigi Borgonovo; *Fenton*: Alessio De Paolis; *Dottor Cajus*: Francesco Dominici; *Pistola*: Ferdinando Autori; *Bardolfo*: Carlo Bonfanti.

Dirigerà il maestro Ugo Benvenuti.

AL VALLE — Questa sera Tatiana Paolova riprenderà l'applaudita commedia di Rosso di San Secondo: *Avventura terrestre*.

E' fissato per domani lo spettacolo in onore del valoroso caratterista Mario Mina, con una replica di *Psiche*.

AL QUIRINO — Anche stasera Gandusio replicherà la fortunatissima commedia *Il signor di Saint-Obin*. Prossimamente serata in onore di Giacomo Almirante.

ALL'ELISEO — Stasera la Compagnia Riccioli riprenderà *La piccola cioccolataia*, la divertente operetta di cui Nanda Primavera e Guido Riccioli sono brillanti interpreti.

ALL'ADRIANO — Annibale Ninchi interpreterà stasera *Kean* di Dumas.

AL MANZONI. — Questa sera ripresa di *Signore, voi siete un...*: una brillante commedia sempre coronata da successo.

Quanto prima *'A figlia 'e don Gennaro*, una delle più applaudite commedie del compianto Edoardo Scarpetta.

AL MORGANA — Ieri sera, lo spettacolo in onore di Jole Gius con la rivista: *Gratta, gratta*, ha richiamato un pubblico numeroso che ha vivamente applaudito la seratante. Stasera replica. Domani una novità: *Tutto da rifare.*

Maddalena Brard alle "Tre Venezie,,

Ricordiamo che questa sera, alle 21 la celebrata pianista francese Maddalena Brard darà un importantissimo concerto nella sala dell'*Associazione delle Tre Venezie* in piazza Rondanini.

Il programma, di superiore bellezza, comprende musica di Scarlatti, Couperin, Daquin, Chopin, Schumann, Scriabine, Gluck Saint Saëns, *Fauré* e Liszt.

La violinista Chaplin alla Sala Sgambati

La giovanissima violinista Antonietta Chaplin, allieva dell'illustre Serato, darà giovedì prossimo alle ore 17, un concerto alla Sala Sgambati, svolgendo il seguente interessante programma: Vivaldi *Concerto in la min.*; Bach: *Sonata in sol min.*, per violino solo; Debussy *Sonata*; Fauré: *Andante* e Ravel: *Tzigane*. Al piano il maestro Artalo Satta.

Le novità di stasera

AGLI INDIPENDENTI — Questa sera andrà in scena il capolavoro di Marcel Achard: *Voulez vous jouer avec moi*, in tre atti nella traduzione di U. Barbaro. Interpreti Cesarina Calabresi, Bruno Nicolangelo, Luigi Barberi, Umberto Sacripante. Si raccomanda di essere in teatro alle ore 21,30 precise.

ALL'ODESCALCHI. — Stasera la Stabile rappresenterà una novità in un atto: *La fiaba*, di Kurt Goetz, l'autore di «Ingeborg». Seguirà: *Il medico di una signora malata.*

"La bottega dei sogni,, al teatro Nazionale

La Commissione Centrale per la Filodrammatica dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, ha pensato di riunire un gruppo di filodrammatici a Roma e di far loro interpretare, per la prima volta, la commedia nuovissima di uno dei più geniali autori italiani. Trattasi di Luigi Antonelli e della sua «Bottega dei Sogni».

L'autore di «L'Uomo che incontrò se stesso» è, tutti lo sanno, un autore di eccezione: la commedia da lui stesso intitolata «avventura fantastica». Luigi Antonelli, pur non dissimulandosi le incognite della battaglia alla quale andava incontro, ha aderito alla preghiera rivoltagli e così «La Bottega dei Sogni» sarà... inaugurata al Teatro Nazionale, ancora graziosamente concesso dai proprietari Unione Cinematografica Italiana e Società Romana Immobiliare.

Lo spettacolo — è questo, almeno, nel desiderio della Commissione organizzatrice — sarà completo: le scene e le luci saranno in modo specialissimo curate, in maniera che gli effetti vagheggiati dall'autore possano aver la loro completa realizzazione.

Luigi Antonelli dirigerà le prove e così il pubblico potrà giudicarlo ancora come... capocomico.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA
Programma di Mercoledì 9 Febbr.

Ore 21: Concerto vocale e strumentale. 1) Mozart: Il flauto magico, ouverture, orchestra; 2) Bononcini: Sol per te, duetto dell'opera «Erminia»; 3) Benedetto Marcello: Il ruscelletto, duetto, soprano Alba Anzellotti e contralto Lavinia Mugnaini; 4) Bach: Loure; 5) Gluck-Brahms: Gavotta; 6) Haendel: Passacaglia: arpista Ada Sassoli Ruata; 7) Schubert: Due intermezzi dell'opera «Rosamunde», orchestra; 8) Carissimi: Piangete, aure piangete, cantata; 9) Due canzoni veneziane del 18. secolo, contr. Lavinia Mugnaini; 10) Haydn: Serenata; 11) Mendelssohn: Saltarello, della «Sinfonia italiana», orchestra; 12) Beethoven: Minuetto; 13) Alfano: Danza antica; 14) Pierné: Impromptu, arpista Ada Sassoli Ruata; 15) Blangini: Per valli e per boschi, duetto; 16) Piccinni: Pare appunto un amorino, duetto dell'opera «Le contadine bizzarre», soprano Alba Anzellotti, contr. Lavinia Mugnaini; 17) Zandonai: I cavalieri di Ekebù, selezione, orchestra.